



Dicembre 2019

CRUI

Conferenza dei Rettori
delle Università Italiane

L'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia. Le università.

a cura di Fabio Ruggie

Aggiornamenti e approfondimenti

Dicembre 2019

Fondazione CRUI

a cura di

Fabio Rugge

*Rettore dell'Università di Pavia,
Delegato CRUI per le relazioni
internazionali*

con la collaborazione di

Marina Cavallini

*Responsabile Ufficio per le relazioni
internazionali della CRUI*

Massimo Carfagna

Fondazione CRUI

contributi di:

Prof.ssa Carla Bagna (Università per Stranieri di Siena)

Prof. Bruno Botta (Sapienza Università di Roma)

Prof.ssa Alessandra Carucci (Università di Cagliari)

Prof.ssa Filomena Faustina Rina Corbo (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro")

Prof.ssa Giorgia Giovannetti (Università di Firenze)

Prof.ssa Tiziana Lippiello (Università Ca' Foscari di Venezia)

Prof. Francesco Marcelloni (Università di Pisa)

Prof.ssa Lorenza Operti (Università degli Studi di Torino)

Prof. Stefano Rastelli (Università di Pavia)

Prof.ssa Alessandra Scagliarini (Università di Bologna)

©2019 Fondazione CRUI

Piazza Rondanini 48, 00186 Roma
www.fondazionecrui.it

Per informazioni rivolgersi a:
segreteria@fondazionecrui.it

Il volume è pubblicato con licenza
Creative Commons - Attribuzione
Non commerciale - Non opere derivate - 3.0



Informazioni sugli usi consentiti all'indirizzo:
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>

ISBN 978-88-96524-31-2

Indice

4 . Introduzione

7 . L'internazionalizzazione oggi in Italia

7 . 1. Gli studenti internazionali: provenienze e flussi

7 . 1.1 *Gli studenti stranieri: la numerosità*

9 . 1.2 *La provenienza degli iscritti*

10 . 1.3 *La provenienza degli immatricolati*

11 . 1.4 *La provenienza degli immatricolati
per macroaree geografiche*

17 . 1.5 *I Paesi di provenienza a seconda del loro
indice di sviluppo umano*

19 . 1.6 *I visti per motivi di studio*

21 . 2. Gli strumenti

21 . 2.1 *I corsi di studio internazionali: le possibili tipologie*

27 . 2.2 *I dottorati internazionali*

33 . 2.3 *L'offerta formativa in lingua inglese*

40 . 2.4 *Le didattiche per classi multiculturali*

44 . 2.5 *L'organizzazione degli uffici di ateneo
per le relazioni internazionali*

61 . 2.6 *I finanziamenti governativi e la valutazione dell'ANVUR*

63 . 3. L'accesso dall'estero

63 . 3.1 *I Foundation Course/Year/Programme*

71 . 4. I fattori di attrattività

71 . 4.1 *Le classifiche e i ranking accademici internazionali*

79 . Sintesi, considerazioni, proposte

Introduzione

Un Quaderno di lavoro

Nel 2018, appena un anno fa, la CRUI ha presentato il suo primo rapporto sull'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia¹. Lo scopo di quel lavoro era aiutare gli atenei italiani e l'opinione pubblica interessata a formarsi un'opinione su un fenomeno di crescente importanza nel nostro Paese, e non solo qui. In tutto il mondo infatti le istituzioni accademiche sono ormai ambito di incontri, scambi, collaborazioni, accordi che superano le frontiere tra gli stati, non meno che i confini geografici e gli oceani. Basti dire che si avvicinano ai cinque milioni, in questo momento, i giovani che vanno completando la loro crescita intellettuale e umana grazie a percorsi formativi intrapresi in uno stato diverso da quello in cui hanno compiuto gli studi precedenti.

Sappiamo che promuovere e alimentare queste migrazioni e questi percorsi corrisponde a un'antica vocazione delle istituzioni di formazione superiore. Le università e le accademie nascono ben prima degli stati nazionali e hanno sempre rappresentato nodi di itinerari di lungo raggio. Anche nelle fasi storiche in cui più accese sono state le contrapposizioni religiose o, più tardi, le febbri nazionalistiche, nelle università è rimasta viva la fiamma del cosmopolitismo del sapere. Strano sarebbe che quella fiamma si spegnesse in un'età come la nostra, in cui le distanze geografiche si sono attenuate sino a farci vivere, in quello che – con espressione ormai già vecchia – abbiamo chiamato il “villaggio globale”.

Altro è tuttavia vivere il cambiamento, altro governarlo. Una cosa è constatare l'internazionalizzazione, viverla, lasciarsene investire, addirittura abbracciarla, altra cosa è coglierne davvero le sfide, farne emergere le potenzialità, individuarne e rafforzarne gli aspetti positivi e promettenti. Ed è a questo che serve una discussione informata, meditata, tempestiva. Essa è indispensabile a evitare errori, sorprendere ritardi, attivare sinergie, darsi strategia e coordinamento.

¹ L'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia. Le università. A cura di Fabio Rugge, Roma, CRUI, 2018 (http://www2.croi.it/croi/CRUI_rapporto_interdigitale.pdf).

Proprio sotto quest'ultimo profilo il sistema della formazione superiore italiano è chiamato a un più forte impegno. Attenzione: è un sistema che nell'arco di un decennio ha dimostrato una capacità di cambiamento e di miglioramento impressionante. In condizioni difficilissime, stretto tra angustie finanziarie e regole impacciati, ha mostrato di sapere reinterpretare la propria missione. Ha lavorato sulla didattica, dato nuovo vigore alla ricerca, ha tentato, pur tra controversie, di misurarne entità e impatto, ha aperto alle istanze sociali e al dialogo pubblico con modalità nuove e in misura inusitata. Chi abbia studiato le vicende dell'amministrazione pubblica può confermare che assai di rado un comparto largamente inserito nella compagine statale ha mostrato una simile capacità di innovare e ottimizzare i propri rendimenti.

Si iscrive in questa dinamica la riflessione documentata con il volumetto di un anno fa e oggi ripresa, integrata e ulteriormente stimolata con questo. La rapidità con cui le due iniziative si succedono è testimonianza del passo veloce del cambiamento in questo ambito. Non solo i dati riportati in questo libro sono diversi. Ad attestare la velocità del cambiamento è soprattutto il fatto che, nell'arco di pochi mesi, si siano palesate necessarie – e siano state realizzate per il rapporto – messe a fuoco significative. Ecco perché proprio di "aggiornamenti e approfondimenti" si parla nel titolo di questa pubblicazione. Abbiamo infatti dei nuovi dati riguardanti le provenienze dei nostri studenti internazionali, i visti per motivi di studio, i corsi in lingua inglese. Ma, ancora più importanti possono considerarsi gli "approfondimenti", concernenti argomenti poco sviluppati nel primo rapporto. Sono aspetti che attestano la crescente maturità del sistema, sia sotto il profilo dell'analisi che sotto il profilo delle pratiche.

La situazione è dunque eccellente? Non sarebbe corretto affermarlo. Non possiamo sottrarci a un confronto internazionale che ci fa intravedere molte possibilità di miglioramento. Né sfuggirà a chi avrà la pazienza di leggere con attenzione questo rapporto (e magari riprendesse in mano il precedente) un dato cruciale e conclusivo. Il robusto avanzamento in molti settori prodromici all'internazionalizzazione e le molte iniziative a essa finalizzate non si traducono, alla fine, in un numero soddisfacente di degree seekers che scelgono il nostro Paese.

Una discussione sul punto troverà più appropriata sede nel capitolo conclusivo di questo volume. Vale qui invece soffermarsi brevemente sul processo che ha dato vita a questo rapporto e al precedente. Si è trattato infatti di un'opera collettiva, che ha coinvolto, oltre alle persone cui è attribuita curatela e coordinamento, un buon numero di Colleghi. La collaborazione, fornita ovviamente su base volontaria, ha coinvolto soprattutto quanti hanno incarico di prorettori e delegati alle relazioni internazionali dei singoli atenei. Per coordinarne l'impegno è stata istituita, nel tempo intercorso tra il primo e il secondo rapporto, un'unità della Conferenza dei Rettori, CRUI International. Composta formalmente di un numero limitato di esponenti di atenei (con la usuale attenzione per la distribuzione territoriale) essa opera, in realtà, a ranghi aperti (e folti). A questo modo, può raccogliere meglio idee e sollecitazioni provenienti dalle università.

In esse esiste infatti una crescente attenzione alla questione dell'apertura internazionale, che non si manifesta solo in un incremento delle cifre che l'attestano. Negli ultimi anni l'internazionalizzazione è passata dall'essere un'area di intervento circoscritta (affidata a strutture specializzate e talvolta di modeste proporzioni) a costituire una dinamica che investe integralmente gli atenei. In tal senso, i Colleghi incaricati delle relazioni internazionali avvertono sempre più nitidamente il bisogno che il loro lavoro si connetta e armonizzi con quello di chi si occupa della didattica, della ricerca, della terza missione. Al tempo stesso, quei Colleghi sono sempre più acutamente avvertiti della necessità (o almeno dei vantaggi) di operare in collegamento con gli altri atenei, per coalizzarsi, elaborare strategie e mutuare pratiche efficaci.

Le pagine che seguono nascono dall'impegno di queste persone e per rispondere a loro esigenze. Forse la migliore definizione di questo elaborato è quindi quella di un "Quaderno di lavoro". Pur dedicato a quanti vogliano comprendere uno dei profili più interessanti del 'grande cambiamento' che sta investendo le università italiane, sarà specialmente utile a quanti quel cambiamento lo promuovono operando sul campo e ne intravedono una chiave proprio nei processi di internazionalizzazione.

L'internazionalizzazione oggi in Italia

1. Gli studenti internazionali: provenienze e flussi

1.1 Gli studenti stranieri: la numerosità

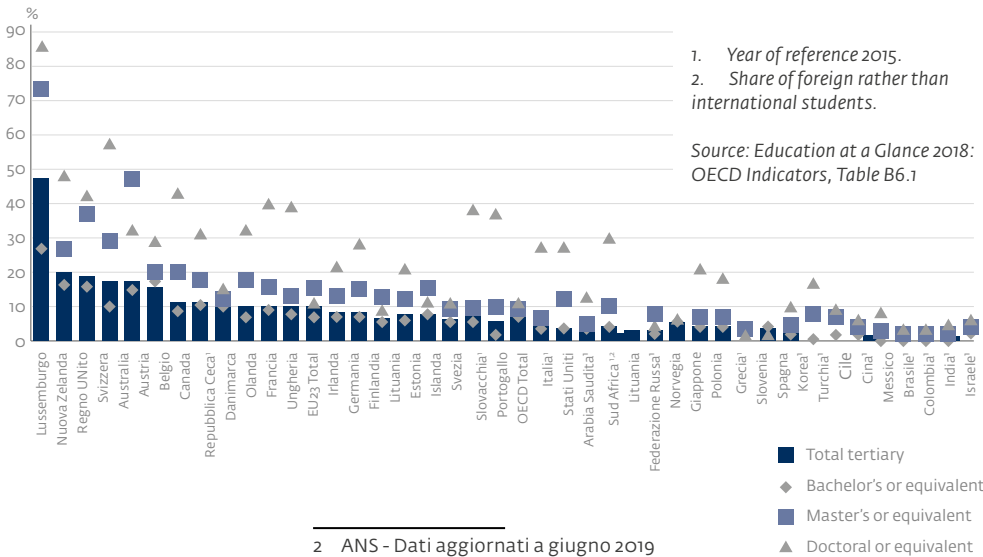
Un indicatore essenziale del grado di internazionalizzazione raggiunto dal nostro sistema universitario è certamente il totale degli studenti con cittadinanza straniera iscritti in Italia. I non italiani iscritti a tutti i livelli e a tutte le tipologie di laurea nell'a.a. 2017-2018 erano 85.356 su un totale di 1.722.322 studenti². La distribuzione per differenti livelli di studio era la seguente:

tab. 1 Iscritti A.A. 2017/2018.

CICLO DI STUDIO	ISCRITTI PER CICLO	ISCRITTI ESTERI	% ISCRITTI ESTERI PER CICLO
L	1.084.306	49.725	4,59
LM	320.194	25.139	7,85
CU	317.822	10.492	3,30
TOT	1.722.322	85.356	4,96

fig. 1 Incoming student mobility in tertiary education, by level of education (2016). International or foreign student enrolment as a percentage of total tertiary education.

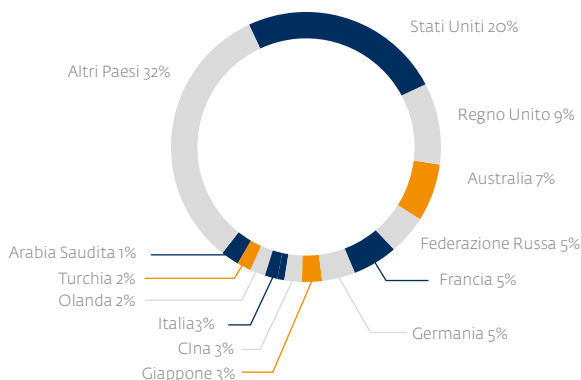
Siamo dunque a una percentuale di studenti stranieri del 4.96%. La tabella seguente (OCSE 2018) consente di confrontare questo valore con quello relativo ad altri Paesi dell'OCSE per il 2016. Come si vede, la situazione del nostro Paese non è certo tra le più avanzate.



Il dato, del resto, è coerente con il valore modesto della percentuale con cui l'Italia partecipa alla spartizione della platea degli studenti internazionali, a livello di lauree magistrali e di dottorato (nonostante i dati riguardanti quest'ultimo livello siano, nel nostro Paese, di gran lunga più elevati di quelli riguardanti gli altri due livelli). Come si vede, siamo a un 2% della torta; mentre Francia e Germania esibiscono valori che sono più del doppio.

fig. 2 - Distribution of international and foreign students in tertiary education by country of destination (2016).

Number of international and foreign students enrolled in tertiary education from a given country of origin as a percentage of all international or foreign students in the country of destination, based on head counts. Source: Education at a Glance 2018: OECD Indicators, Table B6.5.



Naturalmente, il dato potrebbe essere ulteriormente negativo se in luogo della categoria "iscritti stranieri" venisse qui utilizzata quella di "studenti internazionali". Quest'ultima categoria comprende infatti solo gli studenti con titolo di studio conseguito all'estero. Al contrario, gli "iscritti stranieri" includono anche i figli degli immigrati che conservano in Italia la cittadinanza del loro Paese di origine. Essi non sono, quindi, attratti nel nostro Paese per compiere gli studi, giacché in Italia sono già residenti.

Più confortante è constatare che il numero assoluto degli iscritti stranieri nel periodo 2013/2014 - 2017/2018 è in crescita. Anche la quota degli stranieri sul totale degli iscritti è stata, in questo arco di tempo, regolarmente crescente (sebbene favorita da una contrazione del numero degli iscritti italiani verificatasi nel biennio 2014-2016).

ISCRITTI E IMMATRICOLATI TOTALI E STRANIERI									
ANNO ACCADEMICO	ISCRITTI TOTALI	ISCRITTI STRANIERI		IMMATRICOLATI TOTALI (TRIENNALE E C.U.)	IMMATRICOLATI STRANIERI		ISCRITTI SECONDO CICLO TOTALI	ISCRITTI SECONDO CICLO STRANIERI	
		N.	%		N.	%		N.	%
2013/2014	1.700.342	70.242	4,13	268.891	12.834	4,77	286.320	15.772	5,51
2014/2015	1.680.260	71.597	4,26	270.866	12.923	4,77	289.703	16.869	5,82
2015/2016	1.675.205	73.592	4,39	276.284	13.273	4,80	293.882	18.383	6,26
2016/2017	1.696.792	78.364	4,62	290.397	14.297	4,92	303.657	21.275	7,01
2017/2018	1.722.322	85.356	4,96	293.999	15.314	5,21	320.194	25.139	7,85

tab. 2 *Studenti stranieri in Italia: da 2013/2014 a 2017/2018.*

Particolarmente significativo dell'internazionalizzazione della popolazione studentesca in Italia è il dato sulle immatricolazioni. Questo mostra un andamento che è interessante scomporre a seconda dei livelli formativi. Come si vede nella tabella precedente, ad un andamento lievemente crescente degli immatricolati stranieri nelle lauree triennali e a ciclo unico, corrisponde una crescita più marcata degli iscritti stranieri al secondo ciclo. La percentuale di questi fa registrare un incremento di 3,88 punti percentuali contro gli 0,42 punti di aumento degli immatricolati alle lauree triennali e a ciclo unico. In sostanza, le lauree magistrali risultano più attrattive e si internazionalizzano più rapidamente.

1.2 La provenienza degli iscritti

Analizziamo ora la provenienza degli iscritti stranieri per Paese, con riferimento ai primi dieci Paesi di provenienza.

Rispetto al 2008/2009 si può osservare che tra i Paesi di provenienza degli iscritti stranieri domina l'Albania. Questo Paese è stabilmente al primo posto come stato di provenienza degli studenti stranieri. Tuttavia, si può notare che il numero degli albanesi è in forte diminuzione. Positiva invece è l'evoluzione del numero degli studenti di origine rumena.

Dal novero dei primi dieci Paesi di origine escono Grecia (a seguito di un declino già da lungo avviato), Israele e Polonia. Entrano invece in questa pattuglia India, Ucraina e Moldavia. Escono perciò due Paesi dell'Unione Europea e ne entrano tre extraeuropei.

STUDENTI STRANIERI ISCRITTI PER PAESE DI CITTADINANZA - PRIMI 10 PAESI

IMMATRICOLATI A.A. 2008/2009			IMMATRICOLATI A.A. 2017/2018		
PAESE	N.	%	PAESE	N.	%
Albania	11.686	21,2	Albania	9.665	11,32
Cina	4.078	7,40	Romania	9.278	10,87
Romania	3.773	6,84	Cina	7.529	8,82
Grecia	3.016	5,47	Iran	3.575	4,19
Camerun	2.105	3,82	India	3.082	3,61
Perù	1.534	2,78	Ucraina	2.715	3,18
Israele	1.402	2,54	Camerun	2.606	3,05
Polonia	1.335	2,42	Moldavia	2.565	3,01
Iran	1.305	2,37	Marocco	2.521	2,95
Marocco	1.304	2,37	Perù	2.315	2,71

tab. 3 Iscritti di cittadinanza straniera nelle università italiane: primi 10 Paesi (decennio da 2008/2009 a 2017/2018).

Continua a rappresentare una presenza tra le più significative il contingente degli studenti cinesi. Nel decennio esso si è più che raddoppiato.

Un dinamismo positivo presenta anche il contingente degli studenti iraniani. Essi raggiungono la quarta posizione nel 2013/2014 e la mantengono successivamente.

1.3 La provenienza degli immatricolati

Più sensibile ai mutamenti intervenuti nel corso del periodo in esame è l'andamento della numerosità degli immatricolati, cioè degli studenti che nel nostro Paese vengono a contatto per la prima volta con il sistema universitario. Proprio per questo, i dati che seguono non comprendono gli iscritti alle lauree magistrali. Nondimeno, consentono di sfumare e precisare alcune delle tendenze sopra individuate.

STUDENTI STRANIERI IMMATRICOLATI L E CU PER PAESE DI CITTADINANZA - PRIMI 10 PAESI

IMMATRICOLATI A.A. 2008/2009			IMMATRICOLATI A.A. 2017/2018		
PAESE	N.	%	PAESE	N.	%
Albania	1.810	14,76	Romania	2.308	15,08
Cina	1.388	11,32	Albania	1.581	10,33
Romania	1.325	10,81	Cina	1.005	6,57
Camerun	412	3,36	Marocco	705	4,61
Marocco	383	3,12	Ucraina	551	3,60
Tunisia	383	3,12	Moldavia	547	3,70

STUDENTI STRANIERI IMMATRICOLATI LE CU PER PAESE DI CITTADINANZA - PRIMI 10 PAESI

IMMATRICOLATI A.A. 2008/2009			IMMATRICOLATI A.A. 2017/2018		
PAESE	N.	%	PAESE	N.	%
Perù	378	3,08	Camerun	463	3,03
Moldavia	301	2,45	Perù	434	2,84
Grecia	295	2,41	Equador	387	2,53
Israele	296	2,41	Egitto	382	2,50

tab. 4 Immatricolati di cittadinanza straniera nelle università italiane: primi 10 Paesi (decennio da 2008/2009 a 2017/2018).

Se si osservano queste tabelle, risulta attenuato il 'predominio albanese'; giacché negli ultimi quattro anni è la Romania il Paese da cui proviene il maggior numero di immatricolati stranieri. È un dato che conferma quell'impoverimento del bacino albanese già segnalato. Negli ultimi quattro anni si vede poi flettere il numero degli immatricolati cinesi.

Cosa ci suggeriscono i flussi di immatricolati che già i dati sugli iscritti invece occultano? Un esempio è fornito dall'Ucraina. Solo nel 2012/2013 questo Paese entra, e all'ultimo posto, nel novero dei primi dieci Paesi di provenienza degli stranieri iscritti in Italia. Ma, se si guarda ai Paesi di provenienza degli immatricolati, quelli ucraini sono già all'ottavo posto tre anni prima. Dall'Ucraina proviene dunque un flusso più recente. Negli ultimi anni, il contingente degli immatricolati ucraini si colloca infatti tra il quarto e il quinto posto tra i primi dieci. Stesso discorso vale per la Moldavia. Questo Paese non riesce ad entrare tra i primi cinque in termini di provenienza degli iscritti. Gli immatricolati moldavi crescono però dai 301 del 2008/2009 ai 547 del 2017/2018 e, dal 2009/2010, risultano quasi sempre il quarto-quinto Paese di provenienza degli immatricolati.

1.4 La provenienza degli immatricolati per macroaree geografiche

È certamente utile considerare l'andamento degli immatricolati anche con riferimento alle macroaree geografiche.

Di seguito sono presentate le provenienze degli immatricolati dai Paesi appartenenti all'area geopolitica che l'ONU definisce "Europa orientale". Si tratta di un'area da cui è giunto nel nostro Paese un numero crescente di immatricolati. Tuttavia, ciò non è accaduto per un aumento uniforme dei diversi Paesi. Le provenienze dai Paesi dell'UE sono, con l'eccezione rumena, in calo.

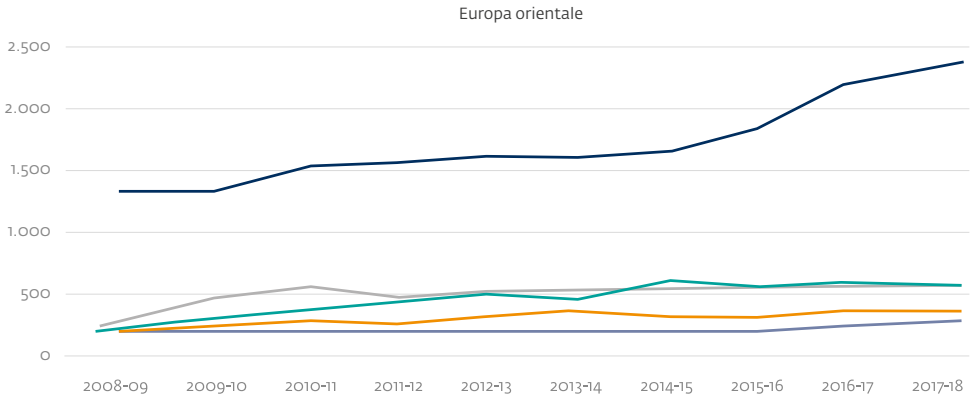
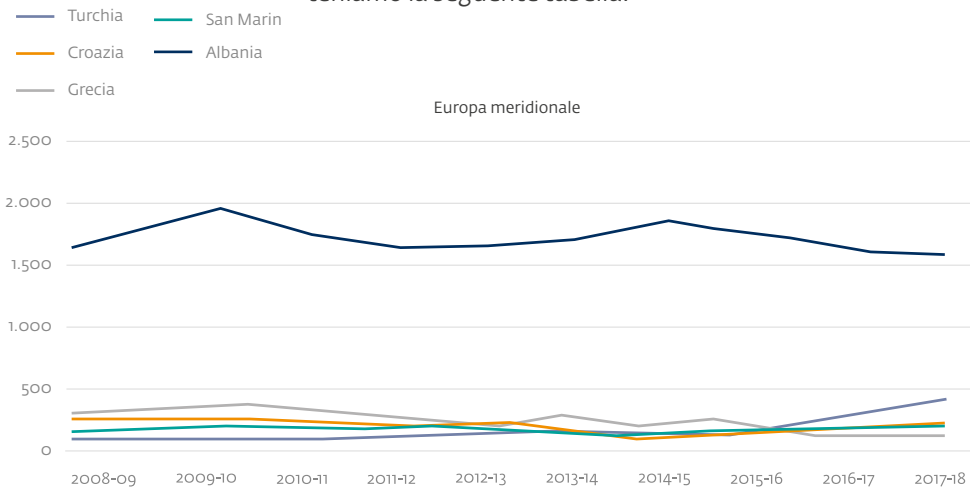


fig. 3 Immatricolati di
cittadinanza straniera: Europa
orientale (primi 5 Paesi)

PAESI	2008/2009	2017/2018
Romania	1.304	2.308
Ukraina	254	551
Moldavia	299	547
Russia	227	315
Polonia	214	238
tot.	2.298	3.959



PAESI	2008/2009	2017/2018
Albania	1.795	1.581
Turchia	67	363
Grecia	291	163
San Marino	144	156
Croazia	207	91
tot.	2.504	2.354

È facile osservare la decrescita complessiva dei dati riferiti all'intero quadrante. Caso a sé è la Turchia: nel decennio in esame l'affluenza di studenti turchi si è più che quintuplicata ed è marcatamente in crescita anche nell'ultimo anno.

Le immatricolazioni provenienti dal Sud America hanno avuto negli anni un andamento di complessiva costante, sebbene non travolgente, crescita.

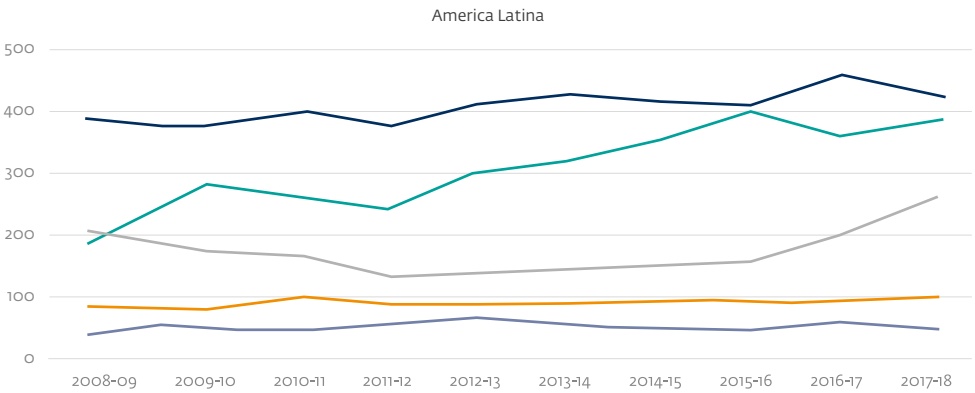


fig. 5 Immatricolati di cittadinanza straniera: America latina (primi 5 Paesi)

- Bolivia
- Colombia
- Brasile
- Ecuador
- Perù

PAESI	2008/2009	2017/2018
Peru	385	434
Ecuador	167	387
Brasile	189	245
Colombia	77	93
Bolivia	34	57
tot.	852	1.216

Per alcuni Paesi - Brasile, Ecuador, Perù - si tratta di flussi anche robusti. Non per caso Ecuador e Perù si sono affacciati nella top ten della cittadinanza degli immatricolati a partire dal 2014/2015.

Le provenienze dal Nord America sono troppo modeste, per tentare di leggervi granché.

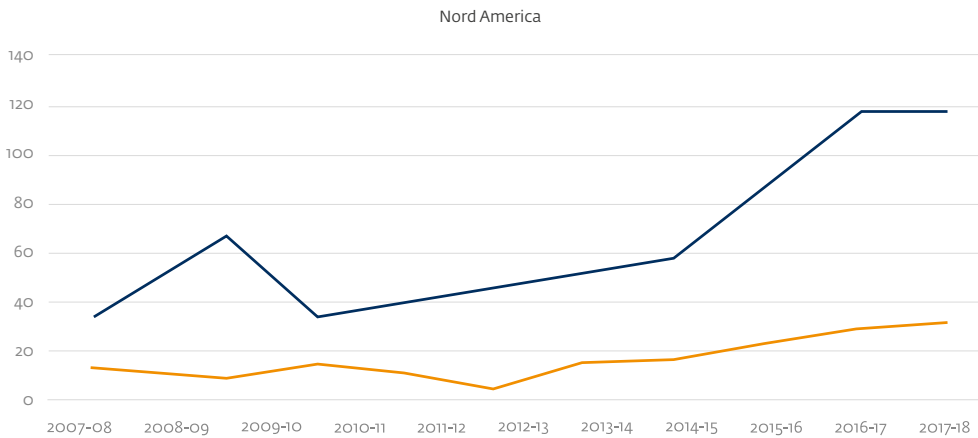


fig. 6 Immatricolati di cittadinanza straniera: Nord America (primi 5 Paesi)

— Canada
— Usa

PAESE	2007/2008	2017/2018
Usa	36	115
Canada	8	31
Totale	44	146

Si può solo osservare che rispetto al 2007/2008 gli studenti statunitensi e canadesi si sono più che triplicati: un piccolo segnale che è forse da leggere con attenzione.

Per quanto riguarda le immatricolazioni di cittadini medio-orientali, si deve registrare un andamento negativo. I primi cinque Paesi di provenienza, infatti, totalizzavano 691 immatricolazioni nel 2008/2009, scese a 669 nel 2017/2018. Con il quadrante dell'Europa Meridionale, quello mediorientale è l'unico tra quelli qui presentati che faccia registrare un calo delle affluenze.

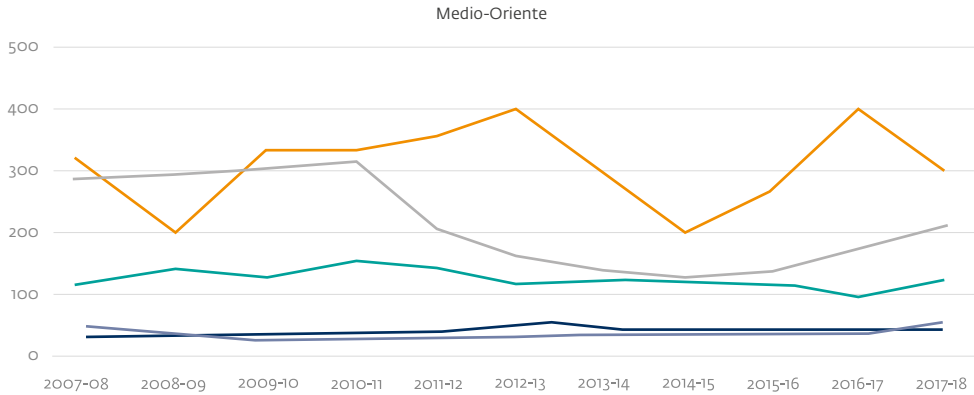
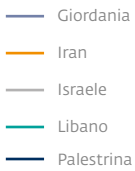


fig. 7 Immatricolati di
cittadinanza straniera: Medio
Oriente (primi 5 Paesi)

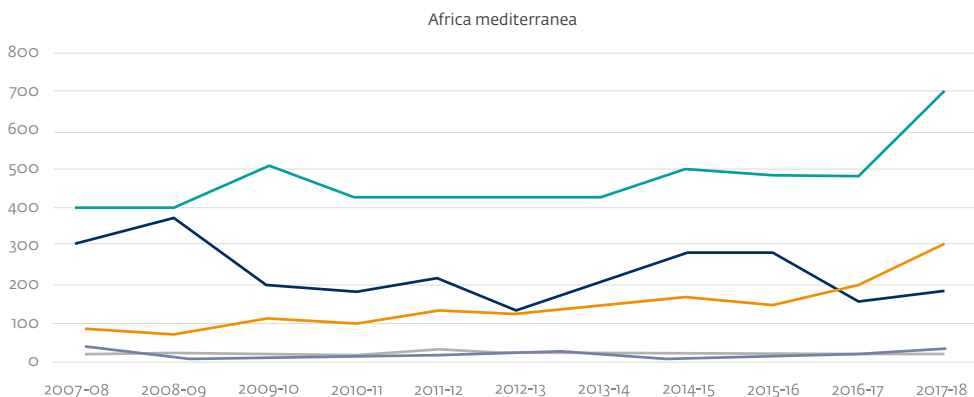


PAESE	2008/2009	2017/2018
Iran	232	291
Israel	293	227
Lebanon	145	108
Palestina	12	19
Giordania	9	24
tot	691	669

fig. 8 Immatricolati di
cittadinanza straniera: Africa
mediterranea (primi 5 Paesi)



La sponda africana del Mediterraneo è un'area importante dal nostro punto di vista. L'andamento delle immatricolazioni in quest'area mostra una curva dinamizzata soprattutto da Egitto, Tunisia e Marocco. Quest'ultimo, in particolare, ha raggiunto ormai un numero di immatricolati che lo pone al quarto posto nella classifica delle provenienze.



PAESE	2008/2009	2017/2018
Marocco	381	705
Egitto	81	382
Tunisia	379	216
Algeria	24	32
Libia	6	28
tot	871	1.363

Interessanti sono anche i valori dell'Africa subsahariana.

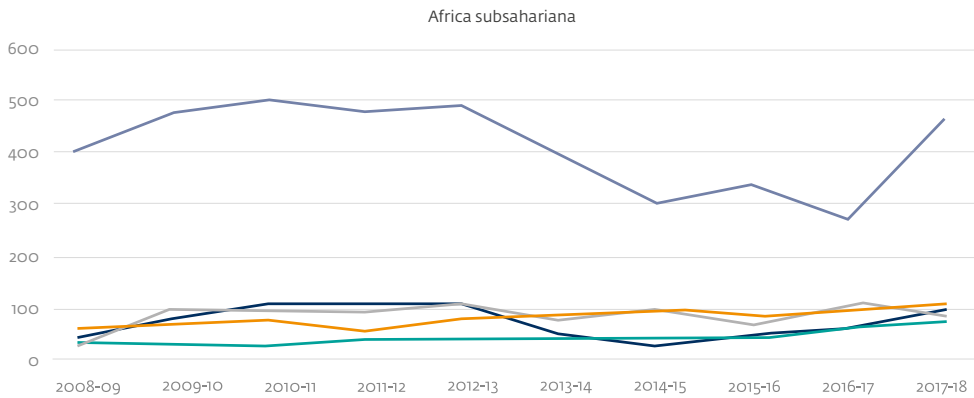


fig. 9 Immatricolati di cittadinanza straniera: Africa subsahariana (primi 5 Paesi)

— Camerun
— Nigeria
— Ghana
— Senegal
— Togo

PAESE	2008/2009	2017/2018
Camerun	412	463
Nigeria	65	108
Togo	34	101
Ghana	63	95
Senegal	25	65
tot	599	832

Le provenienze da quest'area appaiono complessivamente modeste e in flessione rispetto a una punta raggiunta nel 2010/11. Il valore più alto riguarda il Camerun. Tra gli altri Paesi, si muovono attorno a una presenza a tre cifre la Nigeria e Camerun.

Per quanto riguarda l'Asia (con esclusione del vicino Oriente), la Cina si presenta con valori a quattro cifre.

Altri Paesi di provenienza con valori significativi sono India, Pakistan e Filippine.

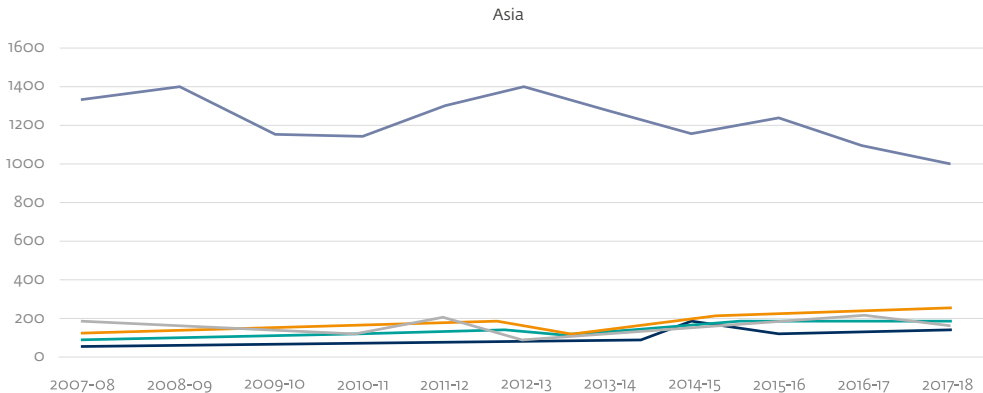


fig. 10 Immatricolati di cittadinanza straniera: Asia (primi 5 Paesi)

— Cina
— India
— Pakistan
— Filippine
— Uzbekistan

PAESE	2007/2008	2017/2018
China	1.290	1.005
India	69	255
Pakistan	51	120
Philippines	65	187
Uzbekistan	9	82
tot	1.484	1.649

1.5 Paesi di provenienza a seconda del loro indice di sviluppo umano

Un'ulteriore considerazione analitica si può sviluppare, se esaminiamo la classifica dei Paesi di provenienza dei nostri studenti internazionali con l'ausilio del cosiddetto indice di sviluppo umano (ISU). Si tratta un indicatore di sviluppo macroeconomico impiegato anche dall'ONU³ per classificare la qualità della vita di uno stato.

Al contrario del prodotto interno lordo (PIL), indicatore che tiene in considerazione solo il valore monetario dei beni e dei servizi prodotti in un Paese, l'ISU incorpora anche il livello dell'istruzione e della sanità di quel Paese. A questo modo viene

3 Human Development Index (HDI) <http://hdr.undp.org/en/content/human-development-index-hdi>

definita una scala che suddivide l'elenco dei Paesi di tutto il mondo e li definisce a sviluppo "molto alto", "alto", "medio" e "basso"⁴.

Incrociando dunque i dati dell'ISU con quelli dei nostri studenti internazionali e delle loro provenienze, risultano le seguenti tabelle (dati ISU basati sul 2018):

tab. 5 Provenienza degli immatricolati stranieri in Italia, per provenienza in base all'HSI.

ISU	IMMATRICOLATI 2017/2018	% SU TOT
molto alto	5.073	32,97
alto	6.641	43,16
medio	2.656	17,26
basso	781	5,08
non censito	235	1,53
tot	15.386	

tab. 6 Provenienza degli iscritti stranieri in Italia, per provenienza in base all'HSI.

ISU	IMMATRICOLATI 2017/2018	% SU TOT
molto alto	25.202	29,42
alto	40.704	47,52
medio	14.846	17,33
basso	3.744	4,37
non censito	1.154	1,35
tot	85.650	

Anche con riferimento ai dati esposti nel precedente Rapporto, queste tabelle sembrano indicare come il nostro sistema stia divenendo progressivamente attrattivo anche per studenti che provengono da Paesi con sviluppo umano alto o molto alto. Per il 2017/2018 le due categorie sommate raggiungono il 76% degli immatricolati stranieri e una percentuale poco maggiore degli iscritti stranieri. È interessante osservare che gli iscritti stranieri provenienti da Paesi con ISU molto alto sono nel 2017/2018 quasi il 30% a fronte del 16% del 2016/2017. È quest'ultimo dato a dare il senso di una dinamica abbastanza pronunciata.

4 Human Development Index and its components: <http://hdr.undp.org/en/content/table-1-human-development-index-and-its-components-1>

1.6 I visti per motivi di studio

Elementi significativi per l'analisi dell'internazionalizzazione del nostro sistema di formazione superiore vengono da un'altra serie di dati. Essa è rappresentata dal numero e dalla provenienza dei cittadini stranieri che annualmente richiedono, presso i nostri uffici all'estero, il visto d'ingresso nella Penisola a scopo di studio. Nella tabella più sotto sono elencate le cifre dal 2014 al 2018 fornite dal Centro visti del MAECI (l'ordine di priorità nella tabella è deciso dal dato 2017). Nel grafico successivo si rappresentano sinteticamente le concessioni di visto per motivo di studio a cittadini stranieri. Nella tabella e nel grafico sono considerati solo i Paesi con almeno 300 richiedenti visto.

tab. 7 I visti per motivi di studio.
Fonte: Centro Visti MAECI (dati aggiornati ad aprile 2019).

PAESE	2014	2015	2016	2017	2018
Stati Uniti	14.805	16.025	15.745	16.640	17.783
Cina	8.173	7.054	8.909	8.786	9.316
India	1.648	2.224	3.715	5.569	6.295
Turchia	2.259	2.221	2.813	3.465	3.229
Russia	2.475	1.927	2.185	2.336	2.515
Iran	1.412	1.535	2.064	2.008	2.142
Brasile	1.990	1.613	1.145	1.521	1.526
Egitto	750	556	828	951	891
Messico	851	971	1.013	921	1.073
Albania	542	637	726	884	977
Giappone	873	866	822	820	906
Corea del Sud	698	712	748	814	779
Tunisia	800	700	960	733	727
Colombia	1.213	1.371	604	640	723
Canada	554	547	575	615	610
Camerun	380	399	370	584	510
Altri Paesi	5.958	6.462	16.419	18.496	19.214
Totali	45.381	45.820	59.641	65.783	69.216

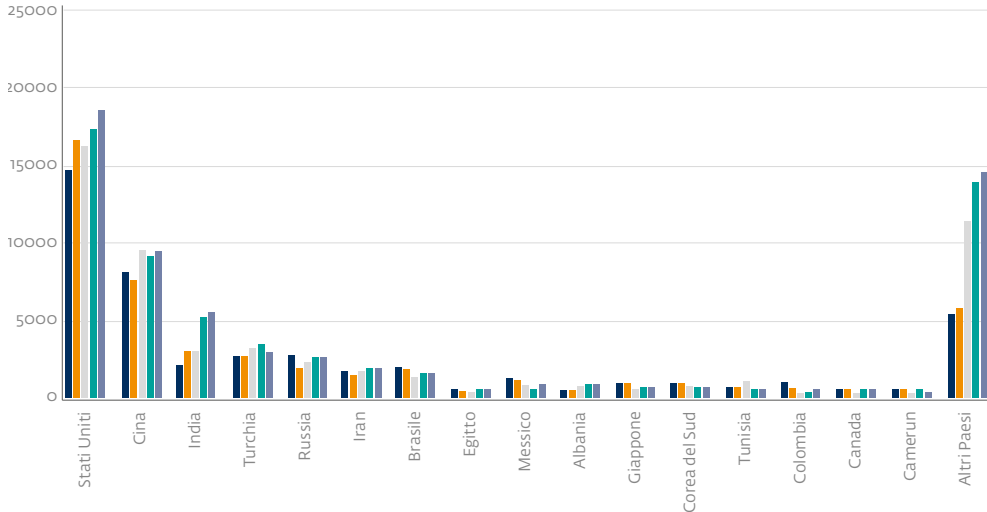


fig. 11 Visti per studio 2014-2018.

■ 2014
■ 2015
■ 2016
■ 2017
■ 2018

Ciò che colpisce immediatamente, grazie al grafico e alla tabella, è la divergenza tra i valori riguardanti gli iscritti e gli immatricolati da un lato (si vedano le pagine precedenti) e quelli riguardanti i visti dall'altro lato. Si tratta, in primo luogo, di grandezza di valori. Ciò non è difficile da spiegare. Anzitutto, le cifre sui visti includono quelli concessi per la frequenza delle istituzioni di alta formazione artistica e musicale (Afam). La concessione del visto è poi richiesta per la mobilità di scambio, che non dà luogo ad alcuna iscrizione (tanto meno a immatricolazione). Infine, e soprattutto, il visto è richiesto da numerosi studenti esteri diretti a istituzioni straniere con sede in Italia.

Colpisce poi anche, nell'analisi di tabella e grafico, il profilo dei Paesi di provenienza. Solo tre tra questi entrano nei primi dieci sia della classifica degli immatricolati universitari (a.a. 2017/2018) sia in quella di chi ha ricevuto il visto (nel 2017). Parliamo di Cina, Egitto e Albania. Tuttavia, a fronte di quasi 9.000 visti concessi nel 2017 in Cina, solo poco più di un migliaio di studenti si è immatricolato nelle nostre università. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, a fronte di più di 16.000 visti concessi nel 2017, solo 115

studenti si sono immatricolati. Ciò conferma che, per taluni, importanti Paesi extraeuropei, il nostro Paese non risulta abbastanza attrattivo per conseguirvi un titolo universitario. Lo è però per le sue istituzioni di alta formazione artistica e musicale, per il contesto offerto a istituzioni di formazione straniera, per la realizzazione di brevi periodi di studio. Il che – nel complesso – costituisce un'ottima premessa per aumentare il nostro richiamo anche a vantaggio dei nostri corsi di laurea.

2. Gli strumenti

2.1 I corsi di studio internazionali: le possibili tipologie⁵

I corsi di studio internazionali rappresentano uno degli aspetti di maggior valore dell'internazionalizzazione. Si è occupata a lungo di questo aspetto la Commissione Didattica della CRUI⁶. Essa ha predisposto uno studio che analizza le possibili tipologie di corsi internazionali nell'ambito dei corsi di laurea e di laurea magistrale. Il documento è stato approvato dall'Assemblea Generale della CRUI il 24 giugno 2019.

Il lavoro della Commissione è volto a:

- contribuire all'emergere di nuove tipologie di corsi internazionali rispetto a quelle già contemplate dalla normativa di settore, diffondendo eventuali innovazioni degli atenei;
- favorire con ciò l'esercizio dell'autonomia universitaria, ma in modo che sia garantita la natura internazionale del corso di studio tanto nella progettazione dell'offerta formativa quanto nella fase di erogazione.

⁵ Capitolo predisposto dalla Prof.ssa Lorenza Operti, Università di Torino.

⁶ Vincenzo Zara (Coordinatore - Rettore Università del Salento), Enrico Sangiorgi (Prorettore alla didattica, Università di Bologna), Lamberto Duò (delegato del Rettore alla Didattica e Orientamento, Politecnico di Milano), Marco Abate (Prorettore alla didattica, Università di Pisa), Tiziana Pascucci (Prorettore per il Diritto allo studio e la qualità della didattica, Università di Roma - Sapienza), Paola Iamiceli e Paolo Zanei (Prorettrice alla didattica e Direttore Didattica e Servizi agli Studenti, Università di Trento), Daniela Mancini (Prorettore alla didattica, Università di Napoli Parthenope), Luciano Barboni (Prorettore alla didattica, Università di Camerino)

A questi fini sono stati individuati alcune caratteristiche che denotano i “corsi di studio internazionali” (senza tuttavia voler circoscrivere la definizione di corso di studio internazionale al sussistere di tutte e solo queste caratteristiche).

- a** Il corso di studio è caratterizzato da obiettivi formativi, risultati di apprendimento, sbocchi occupazionali attesi che hanno rilevanza internazionale.
- b** Il corso di studio tende a soddisfare una domanda di formazione universitaria proveniente non solo dall'Italia, ma anche dall'estero. La sussistenza di tale domanda è verificata in base a un'adeguata percentuale di iscritti con titolo di studio in entrata conseguito all'estero.
- c** Il corso di studio è erogato interamente o prevalentemente in lingua straniera. La lingua non è solo veicolo comunicativo, ma culturale.
- d** Le attività formative sono erogate da docenti il cui profilo ha caratterizzazione internazionale.
- e** Il corso di studio beneficia di una rete adeguata di servizi di ateneo sotto il profilo dell'interazione in lingua straniera con gli studenti potenziali e con quelli iscritti (servizi a supporto del reclutamento e dell'accoglienza, nonché assistenza linguistica agli studenti di madre lingua diversa da quella del corso di studio).

Tipologia 1

Corsi inter-ateneo con atenei stranieri con programma congiunto (ordinamento congiunto), che prevedono il rilascio del titolo congiunto, doppio o multiplo per l'intera classe di studenti iscritti al corso di studio.

Si tratta di una tipologia di corsi di studio in cui la natura internazionale è assicurata da una co-progettazione del corso di studio da parte di Atenei appartenenti a diversi stati. La co-progettazione può essere bilaterale o coinvolgere una pluralità di atenei. Essa prelude a una dislocazione delle attività formative e una conseguente mobilità dell'intera classe di studenti tra atenei partner. Alla conclusione del percorso formativo tutti gli studenti

conseguono il titolo congiunto o, laddove le normative nazionali non lo permettano, un titolo doppio o multiplo. La lingua di erogazione è spesso l'inglese oppure una combinazione di lingue a seconda della sede di erogazione delle singole attività formative.

Tipologia 2

Corsi di studio con cosiddetta "mobilità internazionale strutturata" (o altra denominazione) nei quali:

- a** *un certo numero di studenti consegua un numero rilevante di CFU all'estero al fine di conseguire un titolo doppio o multiplo in attuazione di un accordo fra due o più atenei (convenzioni per titoli doppi/multipli, mobilità per titoli); oppure:*
- b** *un'elevata percentuale degli studenti del corso di studio consegua un numero rilevante di CFU all'estero (mobilità per crediti)*

Si tratta di una tipologia di corsi di studio la cui connotazione internazionale è legata all'esistenza di una convenzione tra due o più Atenei. Essa prevede che un certo numero di studenti possa svolgere una parte prestabilita delle attività formative presso l'Ateneo partner. Ciò implica evidentemente un coordinamento nel disegno delle offerte formative tale da strutturare uno specifico percorso internazionale nell'ambito del corso di studio.

Gli studenti che seguono il percorso internazionale potranno conseguire un titolo doppio o multiplo rilasciato dai diversi Atenei coinvolti (mobilità per titoli – tipologia 2a) oppure solo vantare nel proprio diploma supplement il conseguimento di una parte dei crediti formativi presso uno o più Atenei stranieri (mobilità per crediti – tipologia 2b).

Tipologia 3

Corsi di studio selezionati per un cofinanziamento comunitario nell'ambito di programmi quali "Erasmus plus 2014 -2020 azione centralizzata key-1".

Si tratta di una tipologia di corsi di studio legata al programma menzionato o a possibili futuri programmi analoghi. Si ricorda che il programma finanzia corsi di laurea

magistrale offerti da un consorzio internazionale di atenei di almeno tre paesi aderenti al programma e, se del caso, da altri partner del settore dell'istruzione e/o non del settore dell'istruzione con competenza e interesse specifici nelle aree di studio. Come che sia, il corso di studio prevede il rilascio di un titolo di studio congiunto, doppio o multiplo da parte degli atenei partner. Il corso è caratterizzato da un curriculum realizzato nella forma di joint programme. Solo gli studenti ammessi a tale curriculum conseguono il titolo congiunto, oppure doppio/multiplo in relazione ai vincoli normativi presenti nei Paesi delle istituzioni partner.

Tipologia 4

Corsi di studio erogati interamente o prevalentemente in lingua straniera.

Si tratta di una tipologia di corsi di studio denotata dall'uso della lingua straniera. Questa diventa elemento di connotazione internazionale del corso di studi se si accompagna a una chiara rilevanza internazionale degli obiettivi formativi, dei risultati di apprendimento e degli sbocchi occupazionali.

Il profilo che richiede uno specifico approfondimento riguarda l'uso esclusivo o prevalente della lingua straniera nell'erogazione degli insegnamenti.

Tipologia 4.1

Corsi di studio erogati interamente in lingua straniera

Va osservato che al momento non esistono norme che definiscano tassativamente le condizioni di compatibilità tra l'erogazione di un corso di studi in lingua straniera e i principi costituzionali di uguaglianza, libertà di insegnamento e diritto allo studio. Alcuni elementi tuttavia possono assumere rilievo, de jure condito o condendo, nella definizione di quadro normativo di riferimento.

Tra questi, es.:

- la libertà di insegnamento del corpo docente, la cui attitudine e disponibilità all'insegnamento in lingua straniera dovranno essere di colta in volta accertate;

- l'esistenza di adeguati supporti formativi (anche erogati in convenzione fra l'ateneo e altri soggetti) a beneficio di studenti che, pur capaci e meritevoli, non conoscano la lingua straniera richiesta per un proficuo inserimento nel programma di studi;
- la presenza, presso lo stesso Ateneo, di un corso di laurea o di laurea magistrale a ciclo unico nella stessa classe in cui è erogato il corso in lingua straniera. A tale situazione potrebbe equipararsi, in via d'ipotesi, quella in cui a tale offerta concorra un ateneo limitrofo, geograficamente accessibile a costi non significativamente superiori. Si pensi a un ateneo della stessa regione, di province limitrofe o a casi simili.

Tipologia 4.2

Corsi di studio erogati prevalentemente in lingua straniera

Il corso di studio in lingua mista consente di preservare, almeno in via di opzione, un certo spazio agli insegnamenti in lingua italiana. Al tempo stesso occorre verificare che la natura internazionale del corso di studio permanga. Ciò può avvenire:

- nel caso di corso di studio con unico percorso, se le attività formative sono prevalentemente erogate in lingua straniera;
- nel caso di corso di studio con più curricula se almeno un curriculum è erogato esclusivamente o prevalentemente in lingua straniera.

Diverse le ipotesi riconducibili a questa tipologia di corso di studi. In particolare, si possono richiamare le seguenti:

- a** corso di studio articolato in più curricula, di cui uno o più in italiano e uno o più in lingua straniera;
- b** corso di studi (o curriculum) che, pur consentendo allo studente di svolgere l'intero percorso in lingua straniera, ammette che una parte delle attività formative siano svolte in lingua italiana;
- c** corso di studi in cui le attività formative sono erogate obbligatoriamente, per una quota prestabilita degli

insegnamenti, in italiano e, per altra quota, in una o più lingue straniere (in tal caso, il multilinguismo è scelta metodologica estesa a tutta la coorte studentesca).

Tipologia 5

Corsi erogati in lingua italiana (o prevalentemente in lingua italiana) che presentano una percentuale rilevante di iscritti con titolo di studio di accesso conseguito all'estero.

Si tratta di una tipologia di corsi di studio caratterizzata da una speciale capacità di attrarre studenti aventi titolo di studio in ingresso conseguito all'estero. In questo caso, nonostante la lingua di erogazione degli insegnamenti sia, prevalentemente o esclusivamente, l'italiano, allo studente si offre una esperienza con chiari elementi di internazionalizzazione. Poiché essi sono connessi, in primo luogo, dalla presenza di una comunità studentesca realmente internazionale, tale presenza va verificata in base a soglie di riferimento precise.

I dati forniti dal CINECA sui corsi internazionali, ci permettono di tracciare il quadro della situazione per le seguenti tipologie: corsi interateneo con ordinamento congiunto (tipologia 1), corsi con mobilità internazionale strutturata (tipologia 2), corsi Erasmus+ (tipologia 3), corsi in lingua straniera (tipologia 4).

TIPOLOGIA	NUMERO CDS	DI CUI LM	DI CUI LM C.U.	% LM
Interateneo	59	48	4	81,4
Con mobilità internazionale strutturata	114	95	2	83,3
Erasmus+	14	14	0	100,0
In lingua straniera	398	363	16	91,2
Totale	585	520	22	88,9

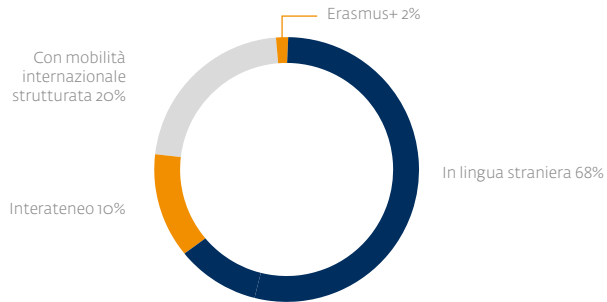


fig. 12 I corsi di studio internazionali per tipologia, A.A. 2018/2019.

2.2 I dottorati internazionali⁷

2.2.1 Premessa

Per i corsi di dottorato, la maggior parte degli atenei italiani si sta orientando verso diverse forme di internazionalizzazione e di collaborazione con istituzioni straniere. Ma anche e forse soprattutto per questi corsi di studio manca una definizione chiara di cosa si intenda per dottorato internazionale o “a carattere internazionale”.

Si rileva, in particolare, una mancanza di procedure o di caratteristiche chiare per quanto riguarda la definizione di dottorato “in collaborazione con università e/o enti di ricerca stranieri”⁷. Le nuove linee guida ministeriali prevedono che “l’istituzione estera offra già corsi di dottorato nei medesimi settori disciplinari accreditati dalla propria agenzia nazionale”, come unica opzione.

Va osservato comunque che istituire un dottorato in collaborazione (consorzio o convenzione) con istituzioni estere presenta, allo stato attuale, un profilo incentivante. Infatti, il numero di borse richieste per l’attivazione è di sole quattro, che non vengono computate ai fini della media di sei richiesta per l’ateneo. Si tratta quindi di un’opzione particolarmente interessante per i piccoli-medi atenei che non dispongano di risorse di docenza abbondanti.

⁷ Linee guida per l’accreditamento dei corsi di dottorato delle Università, allegate alla Nota MIUR del 1.2.2019, prot. n. 3315, Requisito A1 punto a. <https://miur.gov.it/web/guest/-/nuove-linee-guida-per-l-accreditamento-dei-corsi-di-dottorato>

Come che sia, tanto dalle linee guida che dalle schede da compilare nell'anagrafe dei dottorati, sembra evincersi che le iniziative in materia debbano fare riferimento al DM 45/2013⁸ "Regolamento recante modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato e criteri per la istituzione dei corsi di dottorato da parte degli enti accreditati", ed in particolare all'art. 10 "Dottorato in convenzione con istituzioni estere": "Al fine di realizzare efficacemente il coordinamento dell'attività di ricerca di alto livello internazionale, le università possono attivare corsi di dottorato, previo accreditamento ai sensi dell'articolo 3, con università ed enti di ricerca esteri di alta qualificazione e di riconosciuto livello internazionale, nel rispetto del principio di reciprocità, sulla base di convenzioni che prevedano un'effettiva condivisione delle attività formative e di ricerca, l'equa ripartizione degli oneri, le modalità di regolazione delle forme di sostegno finanziario, le modalità di scambio e mobilità di docenti e dottorandi e il rilascio del titolo congiunto o di un doppio o multiplo titolo dottorale".

Da quanto sopra, tuttavia, non è interamente chiaro cosa debba comportare la collaborazione necessaria a dar vita a un dottorato internazionale. Sembrerebbe, in effetti, sufficiente firmare una convenzione. Lo stesso Ministero (MIUR) ha ribadito, in risposta ad una FAQ sull'accREDITAMENTO, che sussiste in merito la più ampia autonomia universitaria, in particolare per quanto concerne il rilascio del titolo congiunto/doppio.

Appare quindi utile poter meglio identificare la natura internazionale di un corso di dottorato sulla base di tipologie definite. Nel presente documento si cercherà di farlo sulla base di quanto più frequentemente si intende per dottorato internazionale, oltrech  di quanto indicato nel DM 45/2013 sopra citato.

8 [http://attiministeriali.miur.it/anno-2013/febbraio/dm-o8o22o13-\(1\).aspx](http://attiministeriali.miur.it/anno-2013/febbraio/dm-o8o22o13-(1).aspx)

Proprio al fine di verificare quanto già fanno gli atenei e di individuare eventuali altre tipologie di dottorato internazionale non contemplate in fase iniziale, la CRUI ha intrapreso un'indagine tra tutti gli atenei italiani, di cui nel seguito si forniranno gli esiti principali.

2.2.2 Tipologie di dottorati internazionali

La prima tipologia può prevedere il rilascio di un titolo doppio/multiplo o congiunto, che può riguardare tutti o parte dei dottorandi iscritti, o solo quelli di uno specifico curriculum.

Collegata alla prima tipologia, ve n'è una seconda. Questa potrebbe prevedere la mobilità dei dottorandi senza rilascio del titolo doppio o congiunto.

Per quanto riguarda la prima tipologia, allo stato attuale, il numero dei dottorandi per i quali è previsto un curriculum che termina con l'attribuzione del titolo congiunto è uno degli aspetti non definiti e quindi lasciati all'autonomia degli atenei. Sarebbe tuttavia auspicabile che la collaborazione preveda tale opzione per un numero minimo (anche se molto basso) di dottorandi per ogni ciclo. Il coinvolgimento di tutti i dottorandi iscritti può risultare infatti difficile, dato che perché non tutti potrebbero trovare adeguate possibilità di sviluppare il proprio tema di ricerca nella sede estera convenzionata. L'adesione facoltativa al percorso internazionale assicurerebbe invece una maggiore autonomia nell'organizzazione dell'attività di ricerca. Essa consentirebbe ai dottorandi di svolgere il proprio periodo all'estero presso un'università quanto più affine possibile alla linea di ricerca scelta, a prescindere da eventuali accordi sottoscritti a monte.

Pur non essendo richiesto espressamente in nessun documento, sembrerebbe logico che chi riceve un doppio titolo debba trascorrere un periodo (definendo eventualmente un numero minimo di mesi) presso l'istituzione estera che gli conferirà il titolo. Come visto, nell'art. 10 del DM 45/2013 si parla invece genericamente di "modalità di scambio e mobilità di docenti e dottorandi".

Un riferimento a questo aspetto si trova tra le caratteristiche richieste per i dottorati innovativi-internazionali (Linee Guida 2019). Secondo le linee guida, il dottorato può essere qualificato a questo modo solo in presenza di una delle caratteristiche indicate. Tra queste si cita sia il "Dottorato in collaborazione con Università e/o enti di ricerca esteri" sia la "Presenza di eventuali curricula in collaborazione con Università/Enti di ricerca esteri e durata media del periodo all'estero dei Dottori di ricerca pari almeno a 12 mesi".

L'eventuale rilascio di un doppio titolo (o del titolo congiunto) non viene citato tra i possibili requisiti per qualificare un dottorato come "innovativo-internazionale". Considerato però quanto previsto normalmente nel caso delle co-tutele attivate per singoli dottorandi, ossia un periodo all'estero di durata compresa tra 6 e 18 mesi, tale indicazione potrebbe essere ritenuta valida anche nel caso degli accordi di collaborazione per il rilascio di un doppio titolo. Questa durata appare congrua, anche in considerazione della durata dei nostri dottorati di soli 3 anni.

Per quanto riguarda i titoli congiunti, la mobilità presso l'istituzione che rilascerà il titolo potrebbe anche non essere necessaria se si prevede una collaborazione di tipo diverso. Questa però andrebbe ben definita: previsione di attività didattiche comuni, presenza di membri dell'altra istituzione nel collegio, ecc.

Di nuovo, per quanto concerne quest'ultimo punto, un'indicazione verrebbe dalle caratteristiche che un dottorato deve possedere per essere qualificato come "innovativo-internazionale": "Collegio di dottorato composto per almeno il 25% da docenti appartenenti a qualificate università o centri di ricerca stranieri" (ma tale requisito è previsto anch'esso in alternativa alla semplice collaborazione e fa riferimento a docenti provenienti anche da diverse istituzioni straniere, a prescindere da eventuali accordi/convenzioni).

Un dottorato può comunque essere qualificato come innovativo-internazionale in base agli altri criteri, quindi anche in assenza di collaborazioni formalizzate con atenei stranieri. In aggiunta alle opzioni già citate troviamo:

- Dottorato relativo alla partecipazione a bandi internazionali (es.: Marie Skłodowska Curie Actions, ERC);
- Presenza di almeno 1/3 di iscritti al corso di dottorato con titolo d'accesso acquisito all'estero.

Un'ulteriore possibilità di internazionalizzare i dottorati, molto utilizzata, riguarda le già citate co-tutele di tesi. Queste possono essere attivate per singoli dottorandi, anche al di fuori di accordi di collaborazione che interessino il corso di dottorato nel suo insieme. Dovrebbero inoltre prevedere l'esonero dal pagamento delle tasse d'iscrizione presso l'università ospitante. Ma questo non sempre è accettato.

Una criticità che si vuole segnalare riguarda in egual misura sia i dottorati internazionali che le co-tutele di tesi. Essa riguarda l'eventualità, spesso riscontrata, di una durata differente dei corsi di dottorato esteri con cui si stipula la convenzione di co-tutela e/o di collaborazione per il rilascio del titolo doppio. Questa discrepanza può rendere difficile la stessa stipula dell'accordo o la sua attuazione pratica. Non è chiaro se in tali casi sia possibile prevedere una deroga al regolamento e consentire al dottorando di prorogare la data della discussione della tesi.

2.2.3 *Tipologie di dottorati internazionali*

L'indagine attivata dalla CRUI tra tutti gli atenei italiani ha avuto l'obiettivo di verificare quali siano le forme di internazionalizzazione dei dottorati già adottate e di individuare eventuali altre tipologie non contemplate in fase iniziale.

Nonostante i tempi ristretti per la rilevazione, sono pervenute le risposte di 78 atenei, per un totale di 966 corsi di dottorato, per i quali si è chiesto l'accreditamento per il XXXV ciclo. Di questi, 379 (39,2 %) risultano in collaborazione con

università e/o enti di ricerca stranieri. 357 collaborazioni prevedono il rilascio di titolo doppio/multiplo e 63 il rilascio del titolo congiunto (v. fig. 13). Da notare che la somma di queste due tipologie supera il numero dei dottorati in collaborazione, ad indicare che uno stesso corso di dottorato può avere attive più convenzioni, anche tenendo conto del fatto che alcune non prevedono il rilascio di titolo doppio/congiunto.

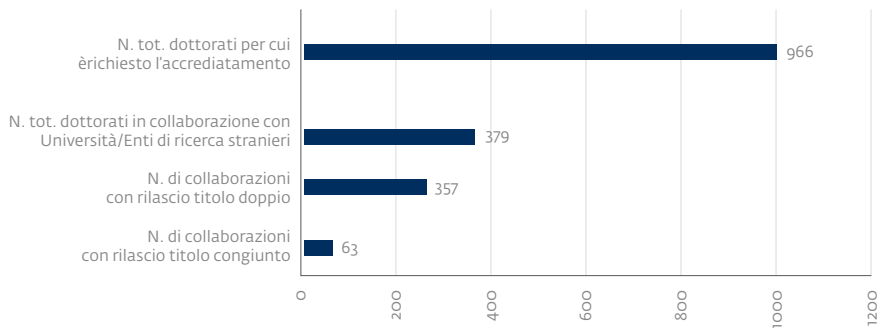


fig. 13 Risultati riepilogativi emersi dall'indagine sui dottorati per cui è stato chiesto l'accreditamento per il XXXV ciclo.

Per quanto riguarda i dottorati innovativi-internazionali, sono ben 627 i dottorati che hanno richiesto tale qualifica, includendo quelli in collaborazione/convenzione citati sopra. Le caratteristiche possedute da tali dottorati (non indicate da tutti gli atenei o non quantificate nel dettaglio da tutti) sono distribuite tra tutte quelle previste dalle linee guida. Dopo i dottorati in collaborazione, i più frequenti sono quelli con collegio di dottorato composto per almeno il 25% da docenti appartenenti a qualificate università o centri di ricerca stranieri.

A conferma della scarsa chiarezza su cosa caratterizzi i dottorati internazionali, si rileva che in diversi casi si indicano collaborazioni non supportate da una convenzione. Questo avviene nonostante le linee guida facciano esplicito riferimento al requisito A1, lett. a), per il quale – come detto – dovrebbe essere prevista una convenzione specifica. In altri casi, le convenzioni non riguardano specificamente il corso di dottorato, ma collaborazioni di ricerca del dipartimento/facoltà (lettere di intenti) o accordi di co-tutela, che dunque riguardano soltanto singoli dottorandi.

Le co-tutele sono a volte indicate anche a supporto della caratteristica "Presenza di eventuali curricula in collaborazione con Università/Enti di ricerca estere e durata media del periodo all'estero dei dottori di ricerca pari almeno a 12 mesi", così come l'attivazione di borse PON su bando MIUR.

Gli accordi di collaborazione che prevedono mobilità obbligatoria sono 430 (ma in molti casi gli atenei hanno incluso in questo numero anche le co-tutele).

Infine, per quanto riguarda il numero minimo di mesi di mobilità previsti, tranne due casi in cui si prevedono uno e due mesi, esso è di tre mesi per dieci Atenei, di 6 mesi per 22 Atenei, di 12 per 15 Atenei. In due casi è di ben 18 mesi.

2.2.4 Conclusioni

I dati e le informazioni derivati dall'indagine svolta presso gli atenei, confermano la mancanza di chiarezza su cosa si debba intendere per corsi di dottorato internazionali. Ciò vale in particolare per quanto riguarda la loro "collaborazione" dei dottorati con università e/o enti di ricerca esteri, intesa sia come requisito per l'accreditamento sia come caratteristica per l'attribuzione della qualifica di dottorato innovativo-internazionale.

2.3 L'offerta formativa in lingua inglese

I corsi in lingua inglese rappresentano sempre uno dei principali strumenti di internazionalizzazione dei nostri atenei e della loro offerta formativa. Per l'anno accademico in corso (2018/2019) il sito University census 398 corsi interamente erogati in lingua inglese: 35 corsi di laurea e 363 di laurea magistrale. Vi è quindi stato un incremento di tali percorsi negli anni.

tab. 9 Incremento dei corsi erogati in lingua inglese.

Fonte: dati ANVUR
(Rapporto ANVUR 2018)
ed elaborazione CRUI.

A.A.	TOT. CORSI IN INGLESE	AUMENTO % RISPETTO ALL'A.A. 2013/2014
2013/2014	143	
2014/2015	193	+ 35 %
2015/2016	248	+ 73 %
2016/2017	279	+ 95 %
2017/2018	341	+ 138 %
2018/2019	398	+ 178 %

La distribuzione dei corsi rispetto alle classi di laurea conferma la prevalenza dei corsi di area economica e ingegneristica.

tab. 10 Le più numerose classi di laurea in inglese.

Fonte: elaborazione CRUI di dati CINECA

Nell'ambito delle classi di laurea triennale, pur rispetto a numeri abbastanza modesti, Scienze dell'economia e della gestione aziendale (L-18) e Scienze economiche (L-33) rappresentano assieme quasi la metà dei corsi attualmente erogati.

CLASSE L	N. CORSI	DENOMINAZIONE CLASSE	% SU L IN INGLESE
TOT L IN INGLESE	35		
L-18	10	Scienze dell'economia e della gestione aziendale	28,57
L-33	5	Scienze economiche	14,29
L-2	3	Biotechnologie	8,57

Nell'ambito delle classi di laurea magistrale, rispetto all'anno accademico precedente, Scienze economico-aziendali (LM 77) passa dalla seconda alla prima posizione (rispetto a Scienze dell'economia LM-56), Informatica (LM-18) passa dalla quarta alla terza posizione. Ingegneria delle telecomunicazioni (LM-27) passa dalla terza alla sesta posizione per l'ingresso sul podio di Informatica (LM-18).

tab. 11 Le più numerose classi di laurea magistrale in inglese

Fonte: elaborazione CRUI di dati CINECA

CLASSE LM	N. CORSI	DENOMINAZIONE CLASSE	% SU LM IN INGLESE
TOT LM IN INGLESE	363		
LM-77	29	Scienze economico-aziendali	7,99
LM-56	25	Scienze dell'economia	6,89
LM-18	17	Informatica	4,68
LM-32	16	Ingegneria informatica	4,41
LM-9	16	Biotechnologie mediche, veterinarie e farmaceutiche	4,41
LM-27	15	Ingegneria delle telecomunicazioni	4,13
LM-41	14	Medicina e chirurgia	3,86
LM-6	13	Biologia	3,58
LM-17	11	Fisica	3,03

L'offerta formativa in lingua inglese riguarda però in maggior parte il terzo ciclo: i corsi di Master Universitario, i dottorati, le Summer e Winter School.

Nel 2019 la CRUI ha aggiornato il censimento di questi corsi relativi all'A.A. 2019/2020, riscontrando una spinta verso l'internazionalizzazione anche in questo settore. Si tratta di un segmento dell'offerta formativa su cui gli Atenei stanno molto investendo per attrarre studenti internazionali. Il confronto tra l'ultima rilevazione del 2019 e quella precedente del 2016 segna una crescita delle esperienze censite pari a circa il 30%.

tab. 12 Offerta formativa post lauream in lingua inglese.

TIPOLOGIA CORSI	RILEVAZIONE 2016	RILEVAZIONE 2019	VARIAZ. %
Dottorati	271	382	+41%
Master	192	262	+36%
Winter-Summer school	219	239	+ 9%
Totale	682	886	+30%

I master

I master in lingua inglese attivati dalle università italiane nell'a.a. 2019/20 sono 262, a fronte dei 192 censiti nel 2016, segnando un incremento del 36%. Si tratta, nel 60% dei casi, di master di primo livello (cui ciò si può accedere possedendo una laurea triennale) e, per il restante 40%, di corsi di secondo livello (cui si può accedere con una laurea magistrale). La ripartizione di questa offerta vede prevalere il Nord (circa il 60% dei corsi), mentre le iniziative proposte nell'Italia meridionale ammontano a poco meno del 10%.

	NUMERO	PERCENTUALE
Primo livello	159	61%
Secondo livello	103	39%
Totale	262	100%

Nord	161	61%
Centro	78	30%
Sud	23	9%
Totale	262	100%

tab. 13 Master universitari erogati in lingua inglese (a.a. 2019/20).

Le aree disciplinari in cui risulta maggiormente concentrata l'offerta sono quelle delle scienze economiche e statistiche, delle scienze mediche e di quelle ingegneristiche. Risultano invece contenute le iniziative nell'area della fisica e, in generale, in campo umanistico.

AREE CUN	NUMERO MASTER	%
01 - Scienze matematiche e informatiche	7	2,7
02 - Scienze fisiche	1	0,4
03 - Scienze chimiche	3	1,1
04 - Scienze della Terra	5	1,9
05 - Scienze biologiche	3	1,1
06 - Scienze mediche	46	17,6
07 - Scienze agrarie e veterinarie	10	3,8
08 - Ingegneria civile ed Architettura	35	13,4
09 - Ingegneria industriale e dell'informazione	20	7,6
10 - Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	6	2,3
11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	2	0,8
12 - Scienze giuridiche	26	9,9
13 - Scienze economiche e statistiche	85	32,4
14 - Scienze politiche e sociali	13	5,0
Totale	262	100,0

tab. 14 Ripartizione per aree CUN dei Master universitari erogati in lingua inglese.

La tabella 15 riporta in dettaglio le cinque discipline in cui si concentrano i master in inglese, evidenziando il primato di quelle in business, administration and management.

MACROSETTORI DISCIPLINARI	NUMERO CORSI MASTER
13/B – Business administration and management	67
06/D – Medical specialties	30
12/E - International and European union law, comparative law, economics and markets law, navigation and air law	15
08/C – Design and technological planning of architecture	13
13/A – Economics	12

tab. 15 Specifici macrosettori disciplinari per numerosità dei master (primi 5).

Per quanto attiene alla numerosità degli iscritti, si può fare riferimento ai dati forniti dai 192 master attivi nell'a.a. 2018/19, che contavano 4.006 iscritti. È interessante notare come più della metà degli studenti (53%) fosse di nazionalità straniera.

Infine, si può rilevare che la quasi totalità dei corsi proposti (94%) è a numero chiuso.

I corsi di dottorato di ricerca

I corsi di dottorato fruibili in lingua inglese nell'a.a. 2019/2020 (XXXV ciclo) sono 382. La precedente rilevazione, effettuata nel 2016, ne aveva censiti 271. Si registra dunque – come sopra osservato – un notevole incremento, pari al 41%.

Similmente a quanto rilevato per i master, l'offerta si concentra nelle regioni del Nord (per il 60%) ed è meno diffusa al Sud (12%).

tab. 16 Corsi di dottorato erogati in lingua inglese per area geografica.

AREA GEOGRAFICA	PERCENTUALE
Nord	60%
Centro	28%
Sud	12%
Totale	100%

Le aree disciplinari maggiormente interessate da questa offerta risultano essere quella dell'ingegneria industriale e dell'informazione e quella delle scienze economiche e statistiche. In coda agli altri settori, si posiziona l'area delle scienze della terra che annovera sei corsi in tutta Italia.

AREE CUN	NUMERO DOTTORATI	%
01 - Scienze matematiche e informatiche	26	6,8
02 - Scienze fisiche	37	9,7
03 - Scienze chimiche	22	5,8
04 - Scienze della Terra	6	1,6
05 - Scienze biologiche	39	10,2
06 - Scienze mediche	32	8,4
07 - Scienze agrarie e veterinarie	20	5,2
08 - Ingegneria civile ed Architettura	26	6,8
09 - Ingegneria industriale e dell'informazione	63	16,5

tab. 17 Ripartizione per aree CUN dei corsi di dottorato erogati in lingua inglese.

AREE CUN	NUMERO DOTTORATI	%
10 - Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	10	2,6
11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	13	3,4
12 - Scienze giuridiche	9	2,4
13 - Scienze economiche e statistiche	42	11,0
14 - Scienze politiche e sociali	14	3,7
n.d.	23	6,0
Totale	382	100,0

Più nel dettaglio, la tabella successiva evidenzia le singole discipline per le quali si conta il maggior numero di corsi attivati.

tab. 18 Specifici macrosettori disciplinari per numerosità dei corsi di dottorato (primi 5).

MACROSETTORI DISCIPLINARI	NUMERO CORSI DI DOTTORATO
13/A – Economics	22
02/A – Physics of fundamental interactions	18
05/E - Experimental and clinical biochemistry and molecular biology	17
13/B – Business administration and management	14
01/A - Mathematics	14

Le Winter e Summer school

Le Winter e Summer school disponibili in lingua inglese presso le università italiane per l'a.a. 2019/20 ammontano a 239, facendo registrare un incremento di circa il 10% rispetto alle 219 esperienze rilevate in occasione del monitoraggio del 2016.

tab. 19 Winter e Summer school in lingua inglese (a.a. 2019/20).

AREA GEOGRAFICA	%
Nord	57%
Centro	26%
Sud	17%
Totale	100,0

Sebbene anch'essa concentrata prevalentemente al nord, questa offerta formativa post lauream presenta una significativa presenza anche nelle regioni centro-meridionali.

Gli ambiti tematici in cui più frequentemente gli Atenei propongono tali iniziative appartengono alle aree economica e dell'ingegneria industriale ed informatica, analogamente a quanto rilevato per i corsi di dottorato in lingua inglese.

AREE CUN	W/S SCHOOL	%
01 - Scienze matematiche e informatiche	22	9,2
02 - Scienze fisiche	9	3,8
03 - Scienze chimiche	9	3,8
04 - Scienze della Terra	2	0,8
05 - Scienze biologiche	14	5,9
06 - Scienze mediche	16	6,7
07 - Scienze agrarie e veterinarie	7	2,9
08 - Ingegneria civile ed Architettura	18	7,5
09 - Ingegneria industriale e dell'informazione	33	13,8
10 - Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	22	9,2
11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	11	4,6
12 - Scienze giuridiche	11	4,6
13 - Scienze economiche e statistiche	40	16,7
14 - Scienze politiche e sociali	17	7,1
n.d.	8	3,3
Totale	239	100,0

tab. 20 Ripartizione per aree CUN delle Winter e Summer school in lingua inglese.

La tabella successiva illustra in dettaglio le specifiche discipline oggetto delle winter e summer school, evidenziando come esperienza maggiormente diffusa quella dei corsi in business, administration and management.

MACROSETTORE DISCIPLINARE	NUMERO W/S SCHOOL
13/B – Business administration and management	22
13/A – Economics	13
01/B – Informatics	12
01/A – Mathematics	10
12/E - International and European union law, comparative law, economics and markets law, navigation and air law	8

tab. 21 Specifici macrosettori disciplinari per numerosità delle winter e summer school (primi 5).

2.4 Le didattiche innovative per classi multiculturali⁹

I 239 corsi, che risultano a numero chiuso in tre casi su quattro, hanno raccolto nell'ultima edizione circa 5.000 iscrizioni. Si può notare che, sebbene la maggior parte degli studenti sia di nazionalità straniera, anche gli studenti italiani partecipano in misura significativa a queste opportunità di formazione (rappresentando il 43% dei frequentanti).

L'aumento di studenti stranieri e internazionali nei nostri corsi di studio pone al corpo docente sfide nuove e interessanti, quali l'adozione di metodologie didattiche adatte a classi plurilingue e multiculturali.

La CRUI ha analizzato questo aspetto per capire a che punto sono gli atenei e come intendono orientarsi. Nel dicembre 2018 è stata inviata ai Prorettori e Delegati alle relazioni internazionali la richiesta di rispondere a un'indagine online volta a mappare le metodologie didattiche innovative adottate nelle università italiane, con particolare riferimento alle metodiche e-learning, destinate a classi multiculturali e multilingue. È stato predisposto un apposito questionario, tratto da "Survey on e-learning in the European higher education institutions" della European University Association (EUA)¹⁰.

Vengono di seguito commentati i risultati che si ritengono maggiormente significativi:

- 1 L'e-learning per i corsi internazionali sembra avere una maggiore diffusione in singoli dipartimenti, all'interno degli atenei, piuttosto che nella totalità dell'istituzione (6,98%). Le tecnologie e-learning tendono comunque ad essere maggiormente utilizzate da singoli docenti, quali iniziative personali (39,53%).

9 Capitolo predisposto dalla Prof.ssa Alessandra Scagliarini, Alma Mater Studiorum Università di Bologna

10 <https://eua.eu/resources/publications/368:e-learning-in-european-higher-education-institutions.html>

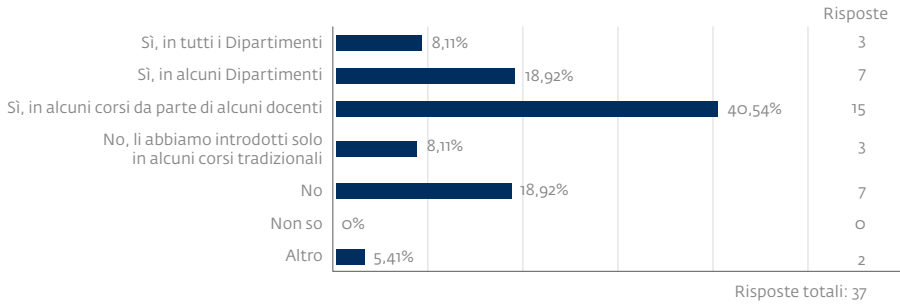


fig. 14 Sopra
La tua struttura utilizza l'e-learning per i corsi internazionali?

2 Per l'attivazione di programmi di laurea in modalità blended (apprendimento misto: in parte con lezioni frontali, in parte con apprendimento a distanza/online) il no è la risposta prevalente (55,8%). Questo potrebbe essere legato alle difficoltà di accreditamento o allo scarso incoraggiamento istituzionale. Il no è ancora più deciso sui corsi online congiunti. Questo potrebbe essere causato da una difficoltà nel processo di accreditamento, che per i corsi congiunti è complicato già per quelli erogati con modalità tradizionali.

fig. 15 Sotto
La tua istituzione offre alcune delle seguenti tipologie di apprendimento - Programmi di laurea in modalità "apprendimento misto"?

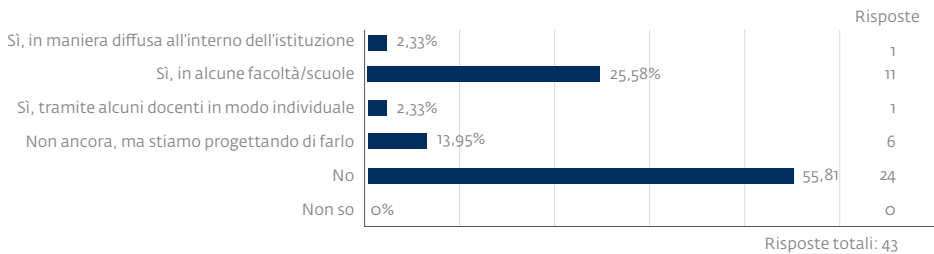


fig. 16 La tua istituzione offre alcune delle seguenti tipologie di apprendimento - Apprendimento congiunto online offerto con altri istituti di istruzione superiore?

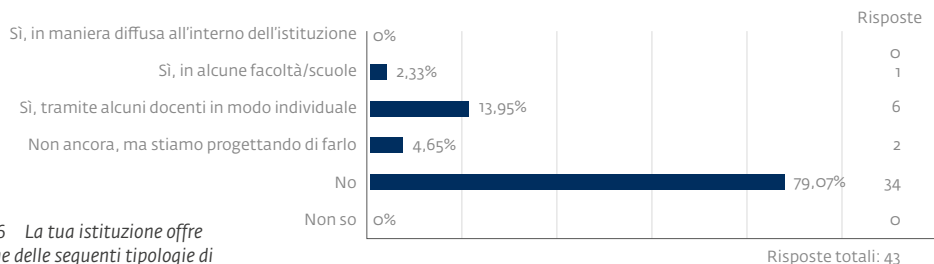
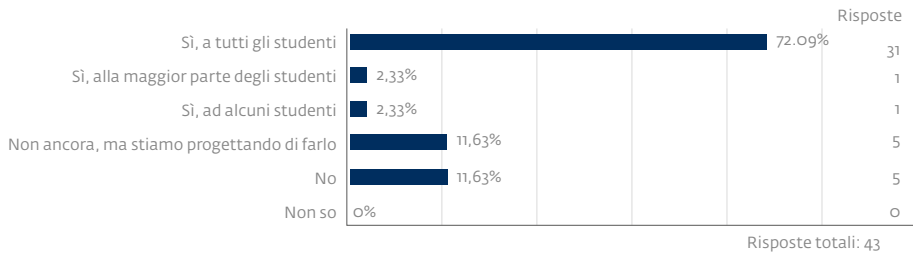
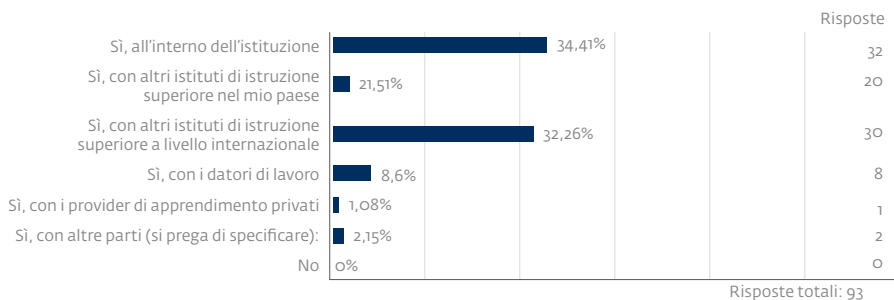


fig. 17 Quali dei seguenti sistemi connessi all'informatica (IT) la tua istituzione utilizza o fornisce agli studenti? - Catalogo dei corsi di studio online.



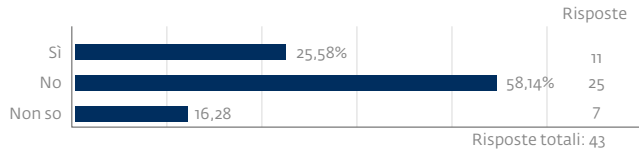
- 3 I corsi online per l'acquisizione di competenze linguistiche sembrano quelli più diffusi 46,51%.
- 4 Anche se il dato non è direttamente legato all'internazionalizzazione, è sorprendente che il 2,33% degli atenei e non dia accesso aperto alle biblioteche, database di ricerca, riviste elettroniche e wi-fi. Degno di nota e punto critico per il reclutamento, anche di studenti internazionali, è il fatto che l'11,63% degli atenei non pubblici i cataloghi dei corsi online.

fig. 18 Pensi che l'e-learning avrà un impatto significativo sulle dinamiche di collaborazione?



- 5 Il 2,33% degli atenei sembra non mettere a disposizione un portale di studio personalizzato (registrazione, trascrizioni, voti, piano di studi, ecc.). Anche questo dato è degno di nota, perché sembra che ci siano ancora atenei poco attrezzati in campo IT. Con riferimento all'internazionalizzazione, questo problema strutturale può rappresentare un handicap per le mobilità internazionali, come ad esempio nella redazione dei Learning Agreement per il riconoscimento dei crediti.
- 6 Solo il 32,26% degli atenei che hanno risposto al questionario, sembra essere interessato all'e-learning per ragioni legate all'internazionalizzazione e non sembra che ci sia molta chiarezza sul target a cui l'ateneo vuole rivolgersi attraverso l'offerta online.

fig. 19 Esistono gruppi ai quali la tua istituzione mira specificamente attraverso un'offerta online?



7 Per quanto riguarda i MOOC sembra che non siano ancora molto diffusi e molti atenei non li ritengano prioritari. Le motivazioni più forti per lo sviluppo dei MOOC sembrano essere la riduzione dei costi e le prospettive di generazione di reddito, piuttosto che quelle di aumentare la visibilità internazionale e la reputazione dell'istituzione.

tab. 22 In caso affermativo o se state progettando di introdurli, quali sono le motivazioni principali della tua istituzione per introdurre i MOOC? Classificare le prime tre opzioni, attribuendo un valore da 1 a 3.

RANKING (MEDIA)	
Aumentare la visibilità internazionale e la reputazione dell'istituzione	1.45
Utilizzare le opportunità di finanziamento che sono state fornite	1.45
Reclutamento e preselezione degli studenti	2.27
Integrazione o parziale sostituzione all'insegnamento nel campus	2.13
Collaborazione con altre istituzioni e partner	2.83
Fornire corsi per professionisti o aziende	2
Raggiungere nuovi gruppi di studenti	2.13
Fornire opportunità di apprendimento più flessibili per gli studenti	2.13
Sviluppare metodi di apprendimento e insegnamento innovativi	1.81
Prospettiva di riduzione dei costi	3
Prospettiva di generazione di reddito	3
Altro	3

Sui MOOC la CRUI aveva già svolto una indagine¹¹ nel 2015 per analizzare il nascere di questi corsi tra gli atenei ad essa associati. Erano state raccolte anche ipotesi progettuali per una realizzazione e un utilizzo quanto più strutturato possibile di essi a livello universitario nazionale ed erano state realizzate delle Linee Guida¹² nazionali per la predisposizione di MOOC di qualità erogati dalle università italiane.

¹¹ MOOCs - MASSIVE OPEN ON-LINE COURSES. Prospettive e Opportunità per l'Università italiana. Seconda edizione settembre 2015: <https://www.crui.it/component/k2/item/353-moocs-massive-open-on-line-courses.html>

¹² Linee guida nazionali per la predisposizione di MOOCs di qualità erogati dalle Università italiane: https://www.crui.it/images/-_LineeGuidaMOOCsItalia_aprile2017.pdf

2.5 L'organizzazione degli uffici di ateneo per le relazioni internazionali¹⁴

Un fattore decisivo per l'internazionalizzazione degli atenei è ovviamente l'organizzazione degli uffici incaricati di questo specifico ambito. È stata dunque condotta una ricerca dei modelli organizzativi di tali uffici.

Come fonte si sono utilizzato i siti web degli atenei e delle Scuole di alta formazione associati alla CRUI (82, tra cui 12 mega atenei)¹⁴. In questi siti si sono interrogate le voci "Ateneo" nelle sezioni: Organi di governo e Amministrazione. Questo tipo di analisi è ovviamente esposta a incertezze nella decodifica delle informazioni ottenute. Tuttavia, le distorsioni che possono conseguirne non giungono ad alterare il quadro generale.

In ogni caso, i dati estrapolati dall'analisi dei siti web sono stati sottoposti alla validazione dei singoli atenei al fine di verificare difformità rispetto a quanto presente in rete ma soprattutto per affinare il monitoraggio. Hanno risposto all'indagine 72 atenei su 82 interrogati. Nella maggior parte dei casi i dati riportati sui siti sono risultati congruenti con i dati forniti dai singoli atenei.

In alcuni siti la strutturazione amministrativa è riportata in chiaro come Organizzazione. In tutti i siti, alla voce Organi di Governo sono individuati i delegati: nella maggior parte delle sedi la delega all'internazionalizzazione è ricoperta da una sola persona e in alcuni casi è in capo a prorettori. In alcune sedi esistono invece più delegati all'internazionalizzazione con specifiche funzioni. Queste possono essere differenziate per aree geografiche (Università di: Bari, Bologna, Milano Bicocca, Perugia Università per Stranieri, Roma Tre, Politecnico di Torino, Trento), oppure per funzioni relative, per esempio, ai corsi di dottorato di ricerca, ai progetti di didattica internazionale,

¹³ Capitolo predisposto dalla Prof.ssa Filomena Faustina Rina Corbo, Università di Bari.

¹⁴ Numero iscritti >40.000 studenti: Bari, Bologna, Catania, Firenze, Milano, Politecnico di Milano, Napoli Federico II, Padova, Palermo, Pisa, Roma Sapienza, Torino. Dati derivati dall'Anagrafe Nazionale degli Studenti 2016-2017.

alla mobilità e comunicazione internazionale, alle relazioni con le università del Mediterraneo, alla mobilità europea e internazionale, alla cooperazione e sviluppo, ai progetti di ricerca internazionali, ecc (Politecnico di Bari, Brescia, Cagliari, Ferrara, Foggia, Genova, Politecnico di Milano, Molise, Napoli Federico II, Parma, Perugia, Piemonte Orientale, Sannio, Teramo, Tuscia, Urbino). La differenziazione può riguardare anche i diversi ambiti scientifico-culturali. Si avrà allora il delegato per l'ambito scientifico, biomedico, sociale e umanistico (Catania). Il Politecnico di Milano in particolare individua due coordinatori (uno per le relazioni internazionali dell'area dell'ingegneria e l'altro per le relazioni internazionali dell'area dell'architettura e design). In molti atenei è presente un delegato dedicato al programma Erasmus+ (Bari, Basilicata, Catania, Chieti, Napoli Federico II Napoli l'Orientale, Napoli Suor Orsola Benincasa, Parma, Perugia Università per Stranieri, Sannio, Siena Università per Stranieri, Politecnico di Torino, Udine, Urbino). Su 142 delegati, 49 sono donne.

Il raccordo tra centro e periferia, ossia tra amministrazione centrale e dipartimenti, è garantito, in molti atenei, dall'esistenza di unità operative dedicate esclusivamente all'internazionalizzazione, dislocate nei dipartimenti e gestite da referenti amministrativi e da delegati di dipartimento.

Dettagli importanti sono stati ricavati a proposito dell'organizzazione gerarchica degli uffici. L'analisi dei dati ha mostrato che le strutture amministrative deputate all'internazionalizzazione o sono un'articolazione di aree/direzioni o sono poste sotto il controllo della Direzione Generale (Bergamo, Brescia, Camerino, Carlo Cattaneo-LIUC, Cassino, Messina, Politecnico di Milano, Milano San Raffele, Modena-Reggio Emilia, Napoli Vanvitelli, Napoli Parthenope, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Perugia Università per Stranieri, Pisa, Siena Università per Stranieri, Reggio Calabria e Bologna con uno staff di supporto al DIRI-Area relazioni internazionali). In pochi casi, infine, il rettore ha uno staff dedicato all'internazionalizzazione sotto il suo diretto controllo (Politecnica delle Marche, Foggia, Pavia, Università della Calabria).

Alcuni siti sono di facile consultazione e grazie a un organigramma grafico (ne sono stati rinvenuti 29 su 82 atenei) si evince immediatamente la linea da cui dipende l'internazionalizzazione.

In alcuni atenei esiste, con chiarezza, una specifica area internazionale autonoma rispetto a didattica e ricerca (di cui invece spesso rappresenta un'articolazione). Si tratta dei seguenti casi: "International Relations office" (Politecnico di Bari), Area Relazioni Internazionali (DIRI-Bologna, Molise), Internazionale (Cagliari), Area per la Comunicazione e le Relazioni internazionali (Catania), Ripartizione Post laurea e Internazionalizzazione (Ferrara), Coordinamento per le Relazioni Internazionali, (Firenze), Dipartimento II-Ufficio relazioni internazionali (L'Aquila), Area Ricerca e internazionalizzazione (Macerata), Servizi Didattici e Alta Formazione e Ricerca e internazionalizzazione (Messina), Divisione relazioni internazionali (Siena) International Recruitment Services (Milano Bocconi*)¹⁵, Area Sviluppo Internazionale/Global Engagement and International Education (Università Cattolica del Sacro Cuore), IULM International (Milano IULM*), Settore Relazioni Internazionali (Università della Basilicata), Ufficio Relazioni Internazionali (Roma Campus Biomedico), Gestione esperienze internazionali (Roma LUISS), Ufficio relazioni internazionali (Roma LUMSA), Direzione Relazioni Internazionali Orientamento Tirocinio e Job Placement (Roma Foro Italico), Ufficio mobilità e relazioni internazionali (Roma Università degli Studi Internazionali), International office (Roma LINK Campus University*) Area Internazionalizzazione (Politecnico di Torino), Area Internazionalizzazione ed Erasmus (Napoli Suor Orsola Benincasa), Area Relazioni Internazionali, Innovazione Didattica e Comunicazione (Pavia), Coordinamento Attività Internazionali (Roma Tor Vergata).

¹⁵* per le università contrassegnate da asterisco, i dati sono stati reperiti solo dai siti web e non verificati, dal momento che gli atenei non hanno risposto alle richieste di verifica.

Come sopra accennato, in molti casi l'organizzazione degli uffici dedicati all'internazionalizzazione è "nascosta" sotto l'area dedicata alla ricerca, alla terza missione e alla didattica (Bari, Insubria, Napoli Federico II, Napoli l'Orientale, Roma LUMSA, Salerno*, Sassari, Siena, Urbino). In altri casi è in capo all'area/direzione per la didattica e i servizi agli studenti (Bolzano*, Camerino, Chieti, Ferrara, Genova, Lecce, Milano Statale, Milano Bicocca, Sannio, Teramo, Tuscia, Venezia Cà Foscari, Venezia IAUUV*, Verona). Altre afferenze riscontrate sono: Area Didattica, Ricerca e Approvvigionamenti (Pisa Normale), Direzione Comunicazioni e Relazioni esterne (Trento), Direzione Attività Istituzionali/ Programmazione, Qualità e Valutazione (Molise, Torino, Trieste), Affari Generali (Catanzaro, Pisa Sant'Anna), Divisione prodotti (Piemonte Orientale), Area ricerca e trasferimento tecnologico (L'Aquila), Direzione supporto ricerca, didattica e relazioni internazionali (Roma Sapienza), Area supporto alle strutture Didattiche e di ricerca (Roma Tre*); ASTU- rea Servizi agli Studenti (Udine, con staff ufficio mobilità e relazioni internazionali), Area Didattica e Ricerca (Enna Kore, L'Aquila Gran Sasso). Per l'Università del Sannio è un'articolazione dell'Area Studenti.

I vari aspetti dell'internazionalizzazione - mobilità studenti, visiting, Erasmus+, convenzioni, corsi internazionali, welcome office - sono distribuiti su vari uffici, che non sempre sono accorpati in un'unica gestione.

Per affinare il monitoraggio è stata effettuata una capillare mappatura del personale tecnico-amministrativo che opera nel settore dell'internazionalizzazione al fine di comprendere a pieno le performance dei vari atenei.

Gli atenei sono stati divisi in quattro gruppi in funzione del numero di studenti ¹⁶:

- I 12 Atenei con un numero di studenti superiore a 40.000 (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Milano, Politecnico di

¹⁶ Dati Anagrafe Nazionale degli Studenti iscritti 2016-2017 (MIUR)

Milano Napoli Federico II, Padova, Palermo, Pisa, Roma Sapienza, Torino);

II 16 atenei con studenti tra 40.000 e 20.000 (Cagliari, Chieti, Calabria, Genova, Messina, Milano Bicocca, Milano Cattolica del Sacro Cuore, Modena-Reggio Emilia, Napoli Vanvitelli, Parma, Pavia, Perugia, Roma Tor Vergata, Politecnico di Torino, Venezia Cà Foscari, Verona);

III 17 con studenti tra 20.000 e 10.000 (Bergamo, Brescia, Catanzaro, Ferrara, L'Aquila, Macerata, Politecnica delle Marche, Napoli l'Orientale, Napoli Parthenope, Piemonte Orientale, Salento, Sassari, Siena, Trento, Trieste, Udine, Urbino);

IV 27 atenei con studenti inferiori a 10.000 (Politecnico di Bari, Bolzano, Bari LUM, Camerino, Cassino, Carlo Cattaneo LIUC, Enna Kore, Foggia, Insubria, L'Aquila Gran Sasso, Milano San Raffaele, Molise, Napoli Suor Orsola Benincasa, Pavia IUSS, Perugia Università per Stranieri, Pisa Sant'Anna, Pisa Scuola Normale, Potenza, Reggio Calabria, Roma Foro Italico, Roma LUMSA, Roma Università degli Studi Internazionali, Roma Campus Biomedico, Sannio, Siena Università per Stranieri, Teramo, Tuscia).

Si è proceduto all'analisi del personale amministrativo del settore, in termini di: a. inquadramento, b. livello di conoscenza delle lingue, c. grado di istruzione, d. genere. I dati risultanti sono stati riportati nei grafici che seguono.

Come si evince dalle fig.20-23 riportate, esiste molta variabilità nel numero degli addetti dedicati al settore internazionale. Questa variabilità è più evidente negli atenei di grandi dimensioni (fig 20) – in cui il range si assesta tra un minimo di 8 (Catania) a un massimo di 54 (Milano Politecnico) – e quelli di medie dimensioni (fig. 21) – che vedono un range tra 2 di Chieti e 33 del Politecnico di Torino. Il numero degli addetti si uniforma negli atenei di dimensioni tra e 20.000 e le 10.000 unità di studenti e sotto i 10.000, con l'eccezione dell'Università di Trento che conta 30 unità dedicate all'internazionalizzazione.

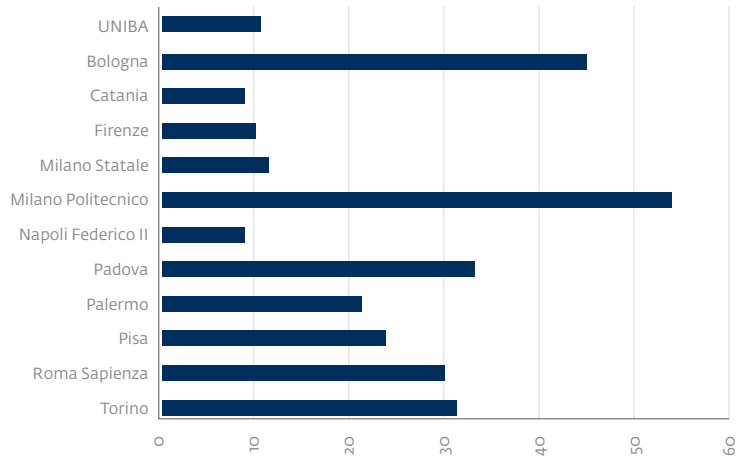


fig. 20 distribuzione degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti >40.000.

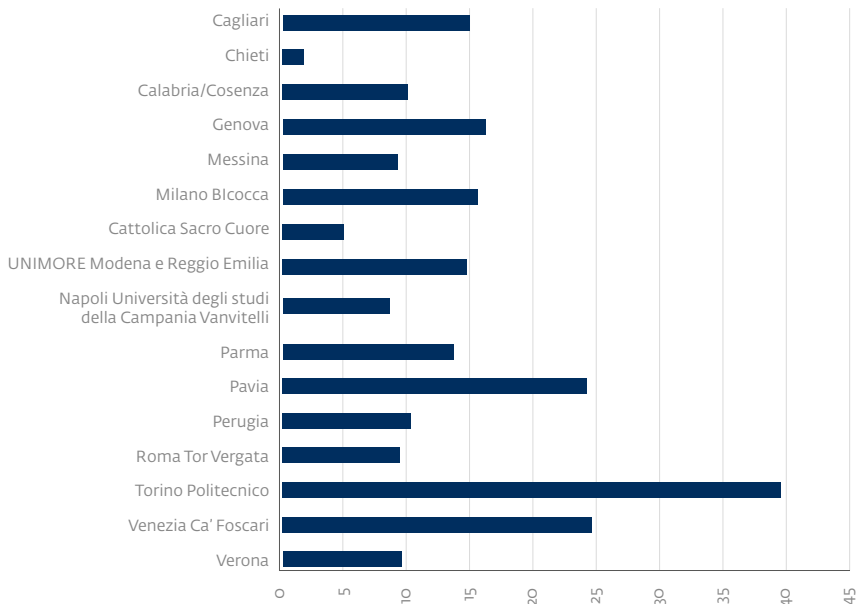


fig. 21 distribuzione degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti tra 40.000 e 20.000.

fig. 22 Destra:
distribuzione degli
addetti negli uffici
internazionalizzazione
degli atenei con un
numero di studenti tra
20.000 e 10.000.

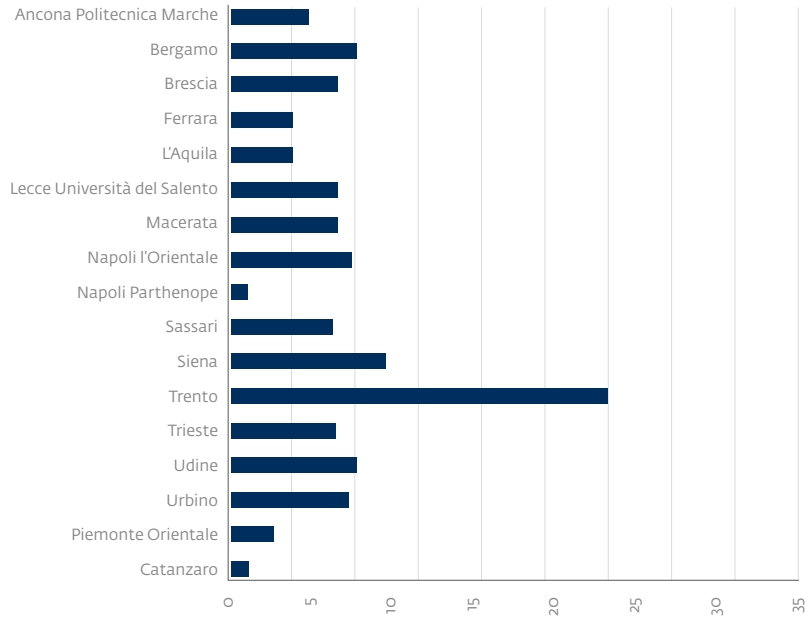
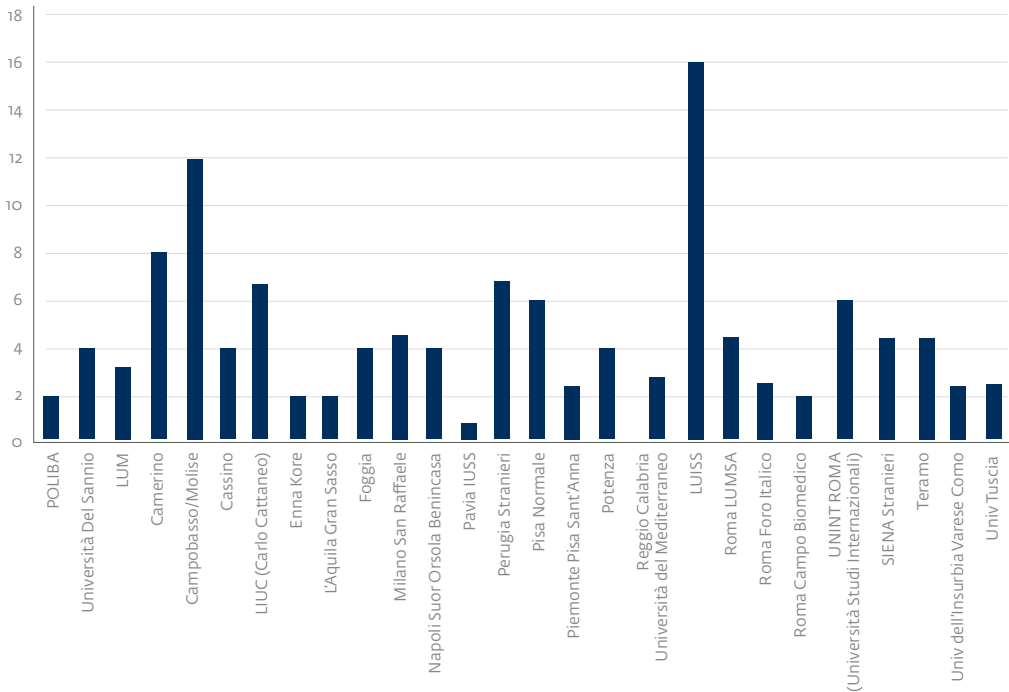


fig. 23 Sotto:
distribuzione degli
addetti negli uffici
internazionalizzazione
degli atenei con un
numero di studenti
inferiore a 10.000.



La distribuzione in funzione della categoria amministrativa vede una grande prevalenza del livello D (diviso nei suoi sottosettori), e del livello C in tutte e quattro le categorie di atenei (fig.24-27). I livelli più bassi sono praticamente nulli.

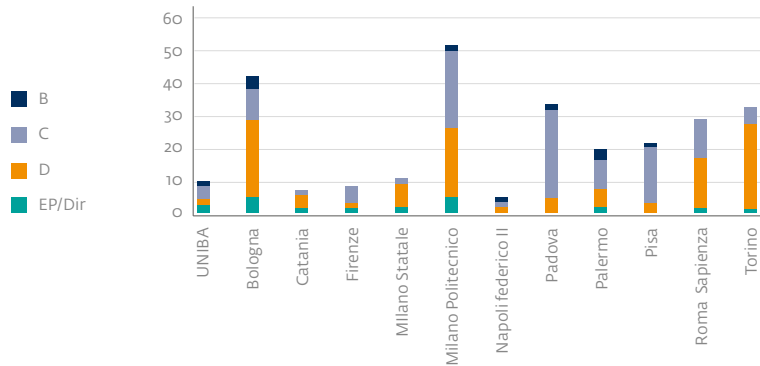


fig. 24 Livelli occupazionali degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti >40.000.

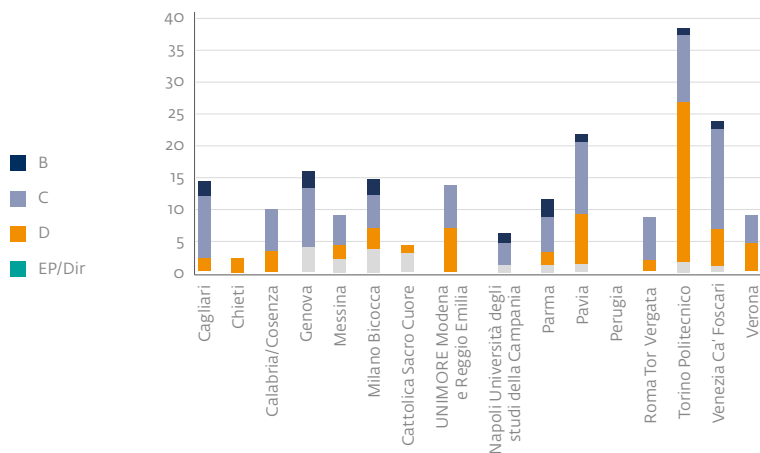


fig. 25 Livelli occupazionali degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti tra 40.000 e 20.000.

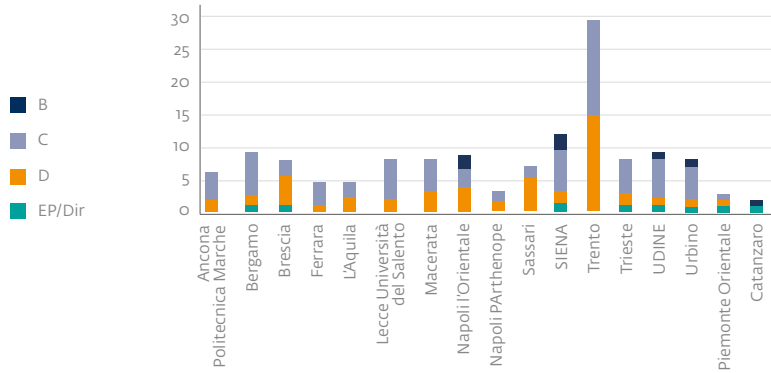


fig. 26 Livelli occupazionali degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti tra 20.000 e 10.000.

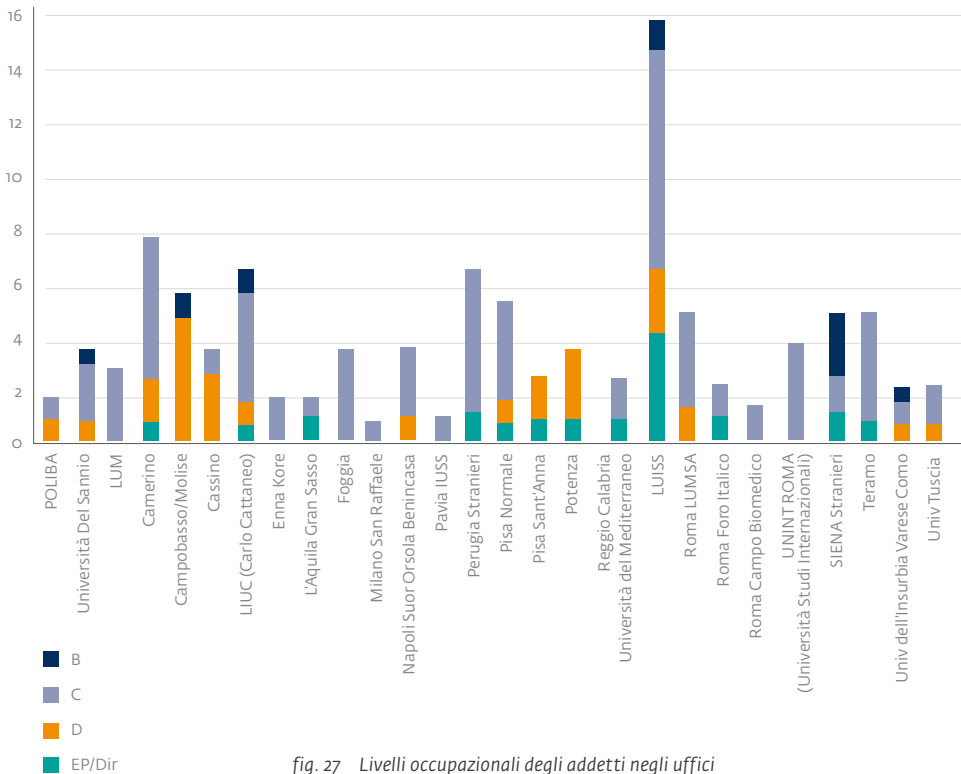


fig. 27 Livelli occupazionali degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti inferiore a 10.000.

Il livello di istruzione del personale è molto elevato: in tutte le sedi il personale è laureato (laurea a ciclo unico vecchio ordinamento o laurea magistrale) e in alcuni casi la presenza di personale con formazione post laurea è sostanziale. In pochi casi sono presenti addetti diplomati. (fig.28-31)

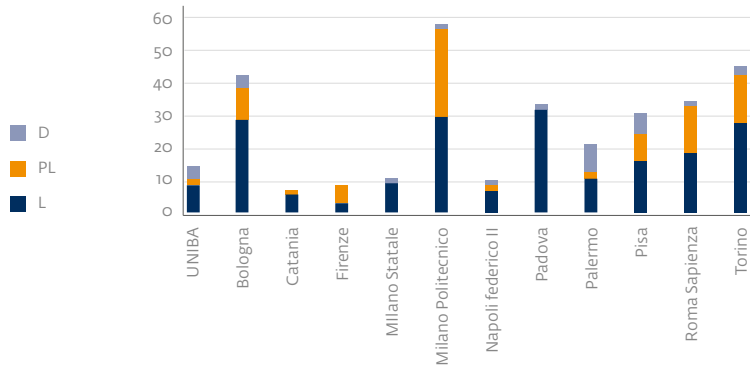


fig. 28 Grado di istruzione degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti >40.000; L=Laurea; PL=post Laurea; D=Diploma.

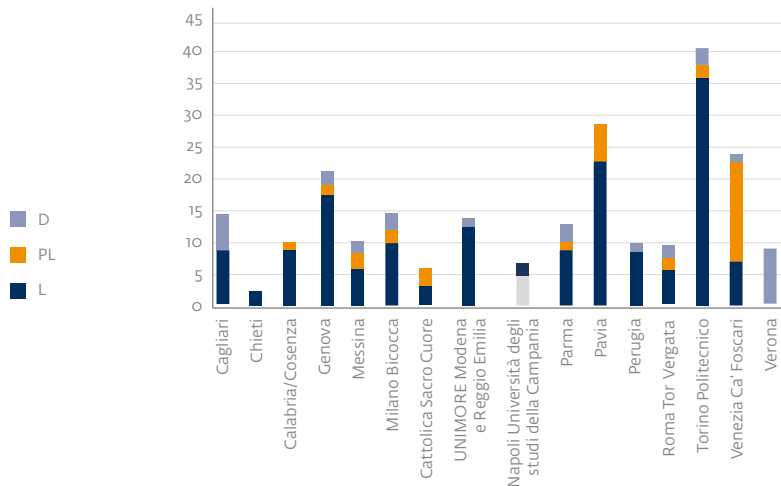


fig. 29 Grado di istruzione degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti tra 40.000 e 20.000; L=Laurea ; PL=post Laurea; D=Diploma.

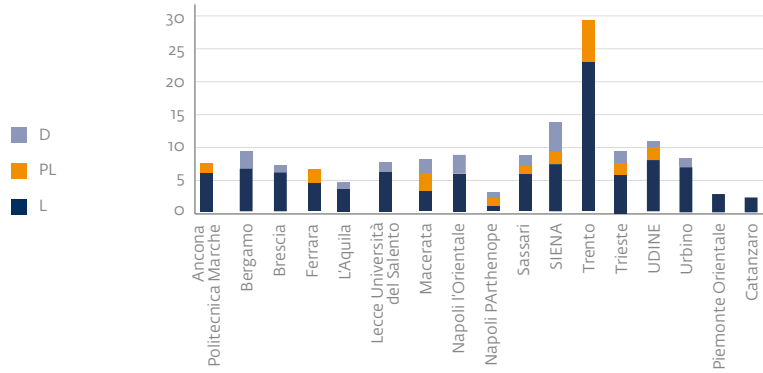


fig. 30 Grado di istruzione degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti tra 20.000 e 10.000; L=Laurea; PL=post Laurea; D=Diploma.

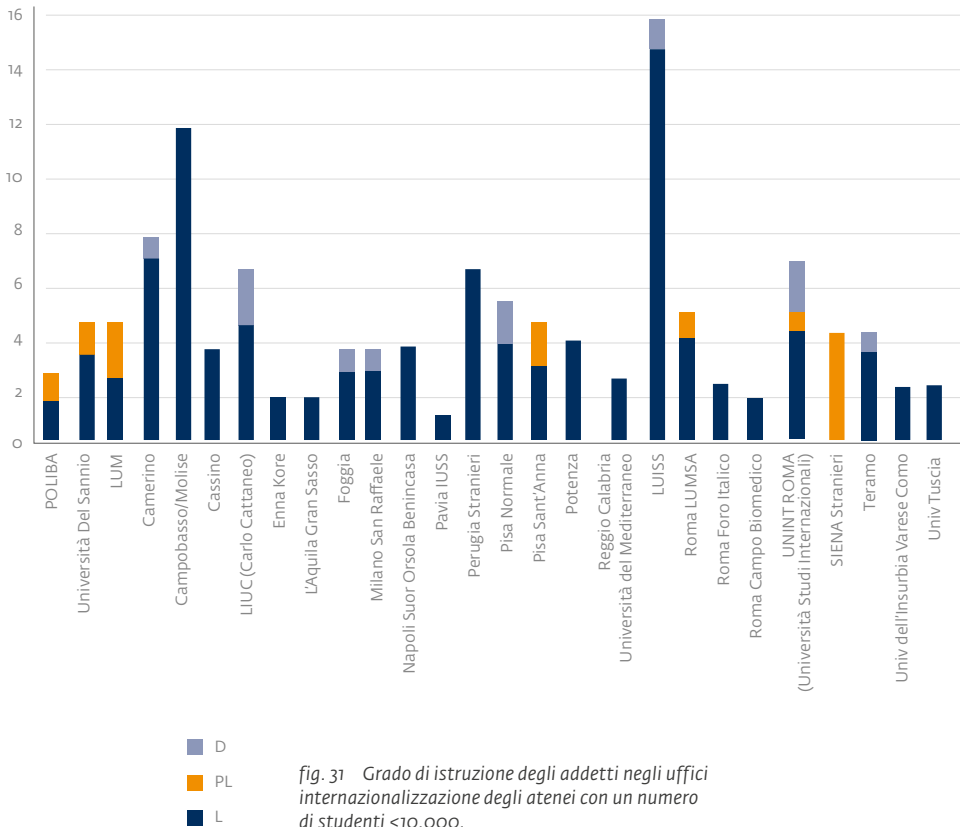


fig. 31 Grado di istruzione degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti <10.000.

L'internazionalizzazione è donna. Infatti, come si deduce dalle figure 32-35 in tutti gli atenei oggetto dell'indagine, la presenza femminile negli uffici internazionalizzazione supera di gran lunga quella maschile e in molti casi alle donne sono affidati ruoli di responsabilità

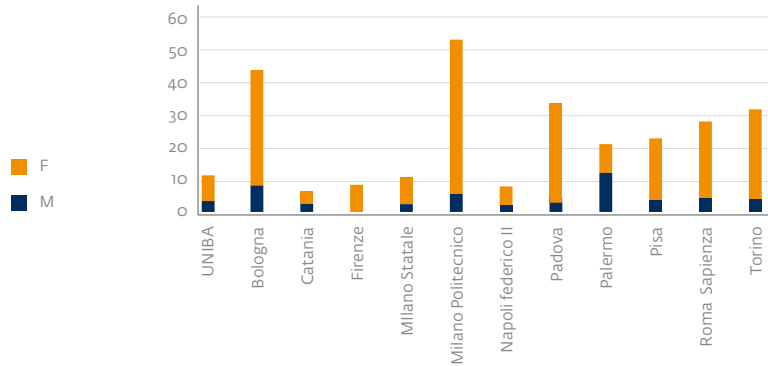


fig. 32 Ripartizione di genere degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti >40.000.

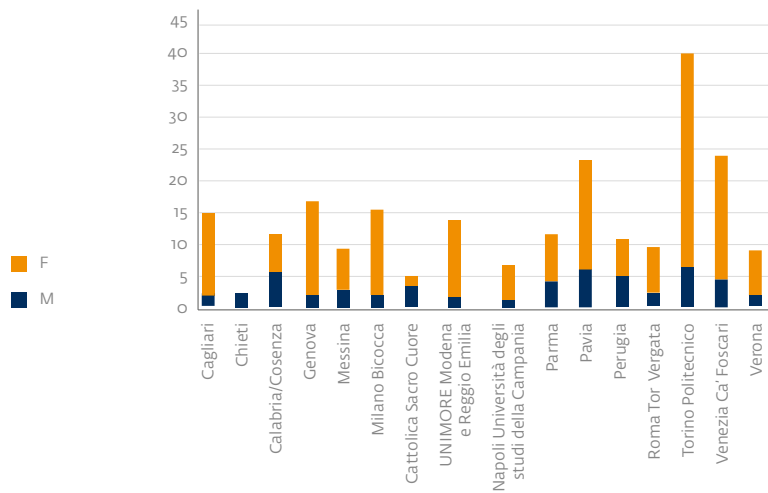


fig. 33 Ripartizione di genere degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti tra 40.000 e 20.000.

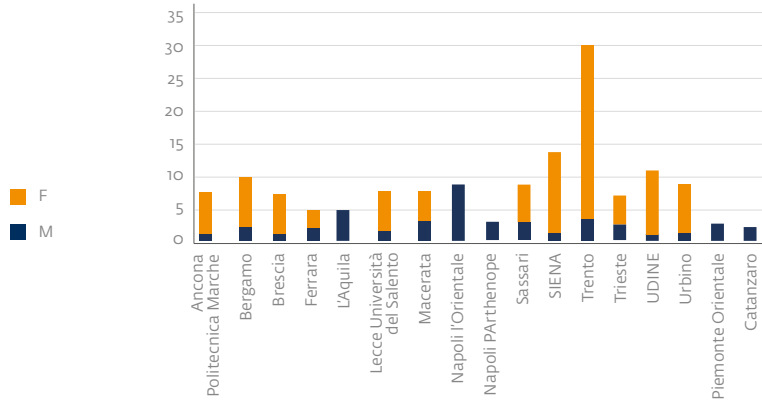


fig. 34 Ripartizione di genere degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti tra 20.000 e 100.000.

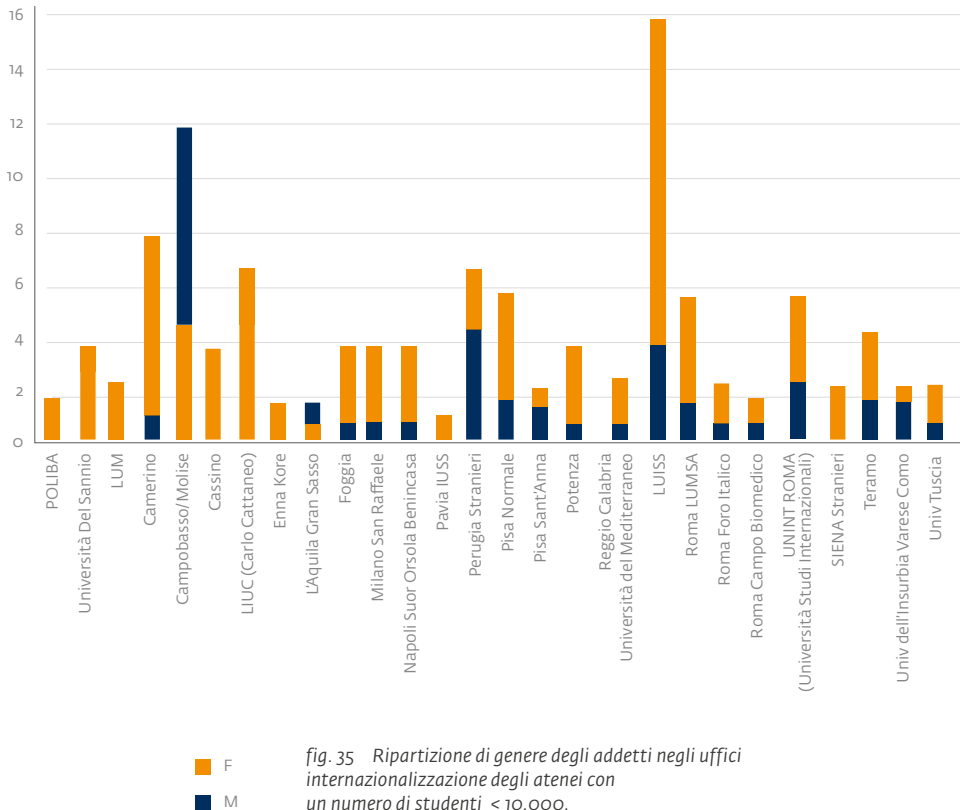


fig. 35 Ripartizione di genere degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti < 10.000.

La conoscenza delle lingue è un altro indice di efficienza degli uffici. In tutte le sedi oggetto di indagine la stragrande maggioranza del personale ha una conoscenza della lingua inglese di livello avanzato, a cui seguono la conoscenza del francese (livello intermedio/avanzato) e dello spagnolo. Spesso il personale è plurilingue; in alcuni casi è madrelingua (soprattutto per arabo e cinese che comunque rimangono ancora poco presenti nel panorama delle lingue conosciute - fig.36-39).

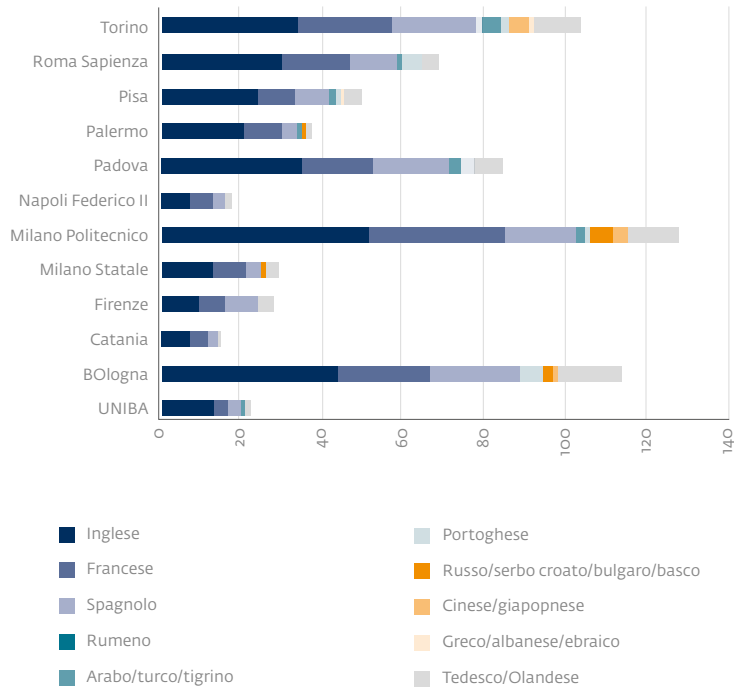


fig. 36 Distribuzione delle lingue degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti > 40.000.

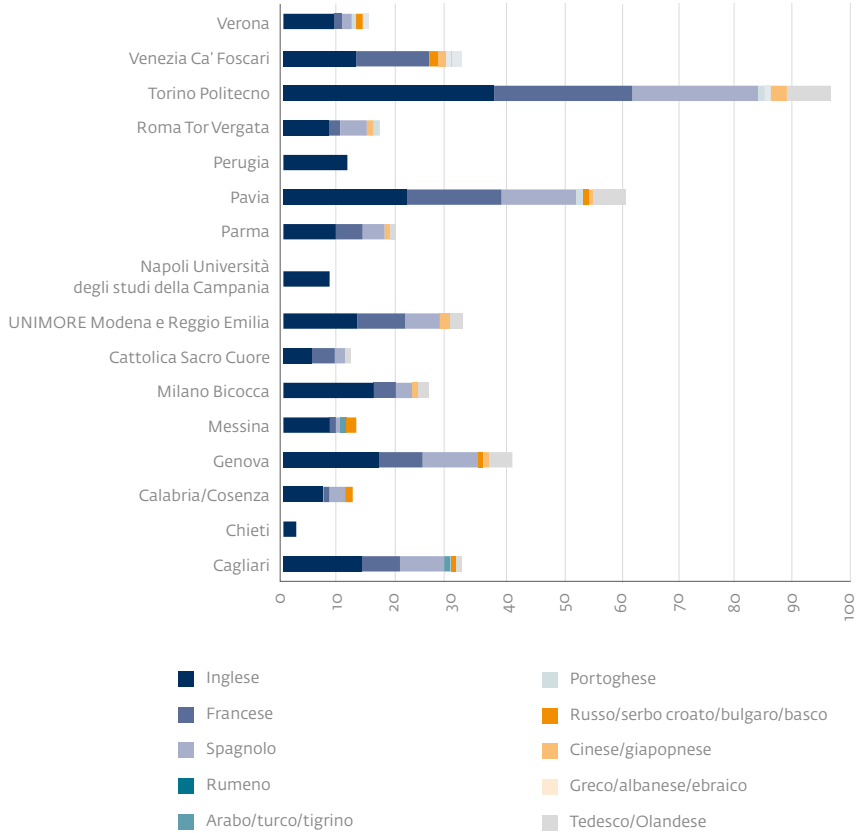


fig. 37 Distribuzione delle lingue degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti tra 40.000 e 20.000.

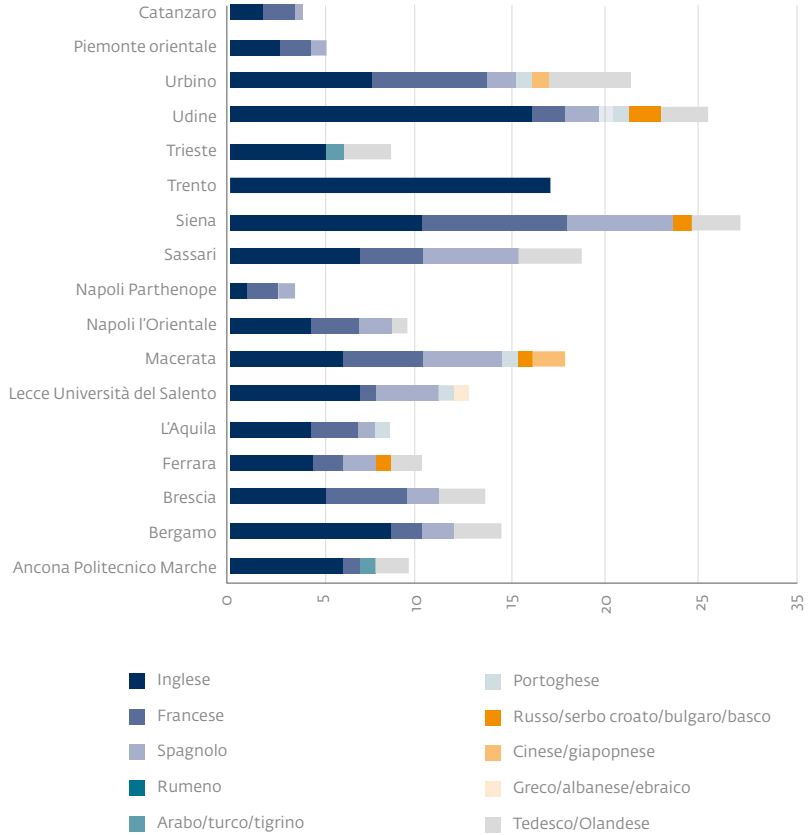


fig. 38 Distribuzione delle lingue degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti tra 20.000 e 10.000.

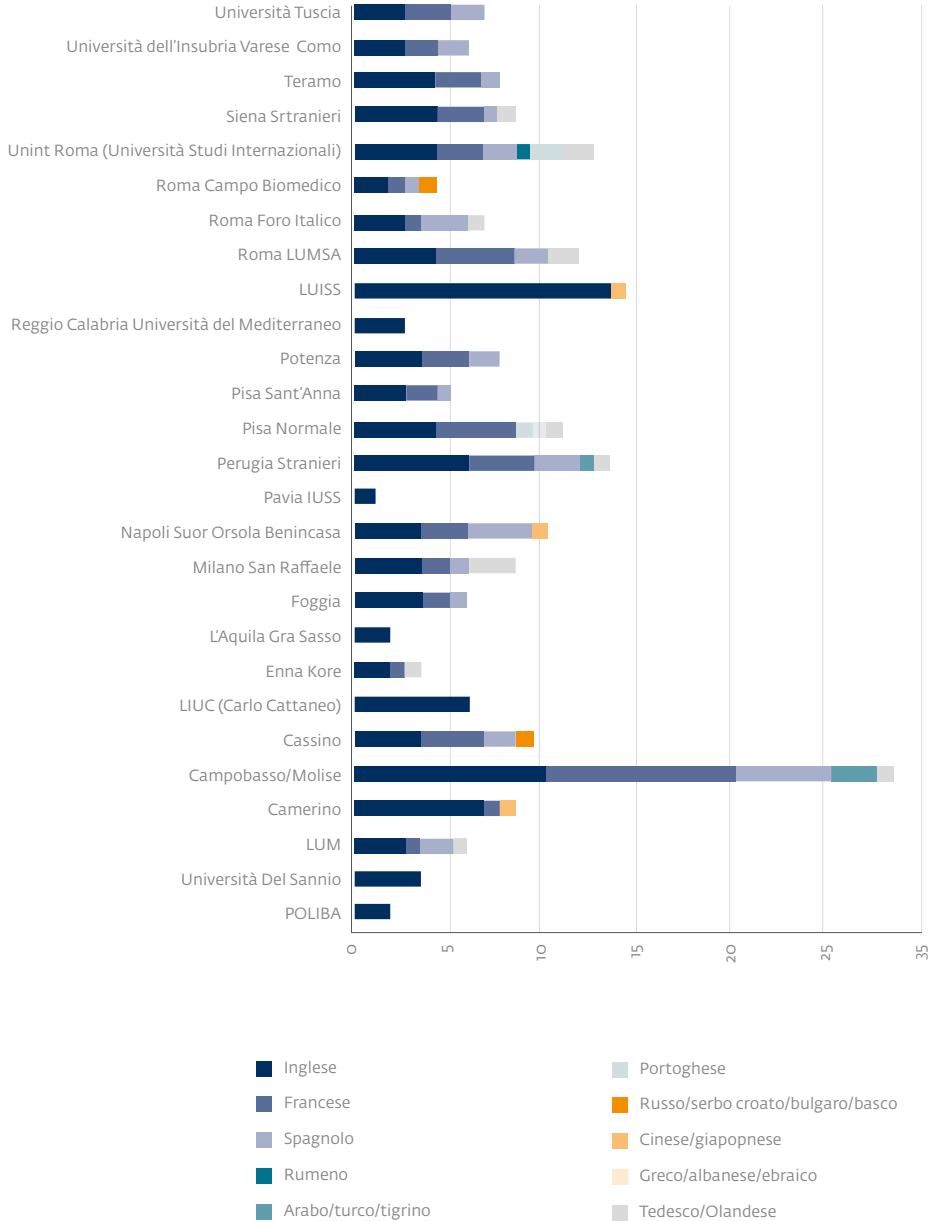


fig. 39 Distribuzione delle lingue degli addetti negli uffici internazionalizzazione degli atenei con un numero di studenti <10.000.

2.6 I finanziamenti governativi e la valutazione dell'ANVUR¹⁸

2.6.1 Premessa: il modello di valutazione dell'ANVUR

Il modello di valutazione dell'ANVUR prevede uno schema basato su requisiti, indicatori, punti di attenzione e aspetti da considerare. I requisiti stabiliscono i principi fondamentali attorno ai quali deve essere costruito il sistema di Assicurazione della Qualità e recepiscono le indicazioni delle *Standards and Guidelines for Quality Assurance in the European Higher Education Area*¹⁸ (ESG 2015). Ciascun requisito si declina poi in indicatori e in punti di attenzione, il cui dettaglio è riportato nelle Linee Guida AVA per l'accREDITAMENTO periodico delle sedi e dei corsi di studio universitari¹⁹.

Vi sono due requisiti nel cui ambito si individuano indicatori relativi all'internazionalizzazione:

- Requisito 1 "Visione, strategie e politiche di ateneo sulla qualità della didattica e ricerca";
- Requisito 3 "Assicurazione della qualità nei corsi di studio".

Rispetto al Requisito 1 si segnala l'indicatore R1.B "L'Ateneo adotta politiche adeguate alla progettazione, aggiornamento e revisione dei corsi di studio, funzionali alle esigenze degli studenti", soprattutto rispetto a due punti di attenzione:

- R1.B.1 - Ammissione e carriera degli studenti;
- R1.B.2 - Programmazione dell'offerta formativa.

Secondo le Linee Guida AVA, nel quadro di questi due punti di attenzione vengono rilevate le iniziative volte a connotare i corsi di studio come internazionali tramite - ad esempio - l'adozione di strategie per reclutare studenti internazionali, oppure strumenti di sostegno all'internazionalizzazione della didattica.

Rispetto al Requisito 3 la valutazione dell'internazionalizzazione trova riferimento nell'indicatore R3.B "Il corso di studio promuove una didattica centrata sullo studente,

¹⁷ Capitolo predisposto dal Prof. Bruno Botta, Sapienza Università di Roma

¹⁸ <https://enqa.eu/index.php/home/esg/>

¹⁹ <http://www.anvur.it/attivita/ava/accREDITAMENTO-periodico/linee-guida-per-laccREDITAMENTO-periodico/>

incoraggia l'utilizzo di metodologie aggiornate e flessibili e accerta correttamente le competenze acquisite". Due gli indicatori di rilievo:

- R3.B.3 - Organizzazione di percorsi flessibili;
- R3.B.4 - Internazionalizzazione della didattica.

Nel quadro di questi punti di attenzione vengono rilevate le iniziative per il potenziamento della mobilità degli studenti, nonché quelle a sostegno di periodi di studio e tirocinio all'estero.

2.6.2 La valutazione del livello di internazionalizzazione degli atenei

Illustrato il modello di valutazione dell'ANVUR in generale, possiamo a questo punto presentare più analiticamente gli strumenti attraverso i quali l'Agenzia valuta il livello di internazionalizzazione di un ateneo. Vi è in primo luogo il rispetto dei requisiti secondo il sistema sopra illustrato. In particolare, vi sono:

- 1 La valutazione dell'ateneo sulla base dei requisiti AVA 2 con riferimento ai requisiti di ateneo R1.B.1 (Se l'ateneo si è dato una connotazione internazionale: adotta strategie per promuovere il reclutamento di studenti stranieri?) e R1.B.2 (se l'ateneo si è dato una connotazione internazionale: promuove iniziative per favorire l'internazionalizzazione dell'offerta didattica complessiva?).
- 2 La valutazione dei corsi di studio sulla base del requisito AVA R3.B.3 e R3.B.4 che prevede due punti di attenzione:
 - a sono previste iniziative per il potenziamento della mobilità degli studenti a sostegno di periodi di studio e tirocinio all'estero?
 - b con particolare riguardo ai corsi di studio internazionali, è effettivamente realizzata la dimensione internazionale della didattica, con riferimento a docenti stranieri e/o studenti stranieri e/o titoli congiunti, doppi o multipli in convenzione con atenei stranieri?

Vi è, inoltre e infine, l'analisi degli indicatori ANVUR contenuti nella Scheda di Monitoraggio Annuale (SMA) che tutti i corsi di studio devono compilare entro il 31 dicembre di ogni anno e che, aggregati a livello di ateneo, forniscono un quadro complessivo del livello di internazionalizzazione dell'Ateneo.

In particolare, l'ANVUR, nell'ambito delle SMA provvede a fornire a tutti i corsi di studio un set di indicatori quantitativi a supporto dell'autovalutazione. Tra questi indicatori (in totale sono circa 30) ce ne sono alcuni dedicati alle attività di internazionalizzazione del corso di studio (gruppo B):

- a** percentuale di CFU conseguiti all'estero dagli studenti regolari sul totale dei CFU conseguiti dagli studenti entro la durata normale del corso;
- b** percentuale di laureati (L; LM; LMCU) entro la durata normale del corso che hanno acquisito almeno 12 CFU all'estero;
- c** percentuale di studenti iscritti al primo anno del corso di laurea (L) e laurea magistrale (LM; LMCU) che hanno conseguito il precedente titolo di studio all'estero.

Viene, inoltre, fornita una scheda di indicatori complessiva di ateneo, in cui gli indicatori sono aggregati. Tali indicatori quantitativi vengono presi in considerazione dai corsi di studio al fine del monitoraggio delle attività e della misurazione del raggiungimento degli obiettivi formativi. Gli indicatori sono i medesimi delle SMA.

Ad oggi queste valutazioni, tuttavia, non comportano alcun meccanismo di ricaduta in termini di finanziamento nell'ambito del FFO. Viceversa, potrebbero avere posto nell'ambito della definizione degli obiettivi da Piano Triennale, ove l'ateneo decidesse di inserire obiettivi in tal senso.

3. L'accesso dall'estero²⁰

3.1 I Foundation Course/ Year/Programme

Il tema dei corsi di studio propedeutici all'immatricolazione accademica sta assumendo sempre più importanza tra gli strumenti di attrattività internazionale degli atenei.

²⁰ Il presente capitolo è stato realizzato con il contributo del Gruppo di lavoro, composto da: Prof.ssa Carla Bagna (Università per Stranieri di Siena), Prof.ssa Tiziana Lippiello (Università Ca' Foscari di Venezia), Prof. Francesco Marcelloni (Università di Pisa), Prof. Stefano Rastelli (Università di Pavia).

Tali corsi permettono infatti di reclutare dall'estero studenti anche molto giovani (soprattutto da Paesi che prevedono meno di dodici anni di scolarità per l'accesso all'università) e di prepararli in modo che possano affrontare percorsi di laurea triennale con la stessa preparazione di base degli studenti che hanno frequentato le scuole superiori italiane.

Un gruppo di lavoro, istituito nell'ambito di CRUI International, ha analizzato il fenomeno dei Foundation Course/Program/Year e ha formulato una proposta di requisiti per l'istituzione di questo tipo di corsi, con l'auspicio che possa fornire le indispensabili linee guida. Di seguito, viene proposto il documento elaborato dal gruppo.

3.1.1 *Fondamenti normativi*

I Foundation Program sono ufficialmente riconosciuti dalle "Procedure per l'ingresso, il soggiorno e l'immatricolazione degli studenti stranieri/internazionali"²¹ già dall'A.A. 2017-2018 come percorso formativo idoneo a colmare un'eventuale scolarità mancante.

Sembra utile ai fini della ricognizione e della proposta che intendiamo condurre, offrire una sinopsi dei riferimenti normativi che hanno accompagnato sin qui lo sviluppo nella pratica dei Foundation Program.

Art. 6 comma 1 del DM 270/2004

Per essere ammessi ad un corso di laurea occorre essere in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore o di altro titolo di studio conseguito all'estero, riconosciuto idoneo. I regolamenti didattici di ateneo, ferme restando le attività di orientamento propedeutiche alla valutazione della preparazione iniziale degli studenti, richiedono comunque il possesso o l'acquisizione di tale preparazione in misura ritenuta adeguata. A tal fine gli stessi regolamenti didattici definiscono le conoscenze richieste per l'accesso e ne determinano le modalità di verifica, anche a conclusione di attività formative propedeutiche, svolte eventualmente in collaborazione con istituti di istruzione secondaria superiore.

²¹ <http://www.studiare-in-italia.it/studentistranieri>

Art. 7 comma 2 del DPR 212/2005

Il DPR ribadisce per il settore AFAM quanto analogamente stabilito nell'art. 6 c. 1 del DM 270/2004, sopra richiamato.

Circolare ministeriale sulle Procedure per l'ingresso, il soggiorno e l'immatricolazione degli studenti richiedenti visto ai corsi della formazione superiore in Italia per l'anno accademico 2019-2020 presso le istituzioni della formazione superiore.

In base a quanto stabilito dall'art. 6 comma 1 del DM 270/2004 per il settore universitario e all'art. 7 comma 2 del DPR 212/2005 per il settore AFAM, le istituzioni di formazione superiore possono organizzare attività formative propedeutiche di ingresso ai corsi di studio di Laurea, proponendo corsi propedeutici (*foundation course*) anche di durata inferiore ad un anno, al fine di colmare i requisiti di ammissione richiesti per l'ingresso ai corsi di formazione superiore italiani.

Allegato 1 alla circolare ministeriale

Al fine di colmare la scolarità mancante, nel caso in cui si debbano valutare titoli conseguiti al termine di un periodo scolastico inferiore ai dodici anni, le istituzioni di formazione superiore potranno richiedere in alternativa:

- 1 La certificazione accademica attestante il superamento di tutti gli esami previsti per il primo anno di studi universitari nel caso di sistema scolastico locale di undici anni, ovvero la certificazione accademica attestante il superamento di tutti gli esami previsti per i primi due anni accademici nel caso di sistema scolastico locale di dieci anni.
- 2 Un titolo ufficiale italiano o estero di studi post-secondari conseguito in un istituto superiore non universitario e di materia affine al corso prescelto, rispettivamente della durata di un anno nel caso di sistema scolastico locale di undici anni, ovvero di due anni nel caso di sistema scolastico locale di dieci anni.
- 3 Certificazioni da parte di altre università italiane relative al superamento di corsi propedeutici (*foundation course*), che colmino gli anni di scolarità mancanti.
- 4 Proprie certificazioni relative al superamento di corsi propedeutici (*foundation course*), anche di durata inferiore ad un anno accademico, che conferiscano le adeguate conoscenze, competenze e abilità al fine di frequentare il corso di studi prescelto all'interno della medesima istituzione.

3.1.2 *Analisi e proposte*

La presente analisi e proposta relativa ai Foundation Course/Program/Year partecipa dall'esame dei dati provenienti dall'attivazione di tali corsi nel sistema universitario. A fronte di una richiesta in crescita, l'offerta esistente, seppur non estesa (come da indagine svolta nel 2019 – si veda tab. 23), riflette scelte organizzative anche distanti. Peraltro, il Foundation Course/Program/Year si rivela strategico per il sistema universitario italiano, che attraverso di esso può segnalare la sua dinamicità nei processi di internazionalizzazione e di attrazione di studenti internazionali.

Il gruppo di lavoro si è posto l'obiettivo di proporre alcuni requisiti per l'istituzione dei Foundation Course/Program/Year. Si rende infatti necessario fissare in modo condiviso tra gli atenei italiani quei requisiti minimi che permettano a studenti che frequentano con successo un Foundation Course/Program/Year in un ateneo italiano di essere immatricolati anche in altro ateneo.

Pur tenendo presente le denominazioni quali Foundation Course/Program/Year già presenti nell'offerta universitaria, la denominazione Foundation Year si ritiene da privilegiare per distinguere il percorso da altre possibili attività preparatorie, anche di durata inferiore.

Definizione

Il Foundation Year è un percorso formativo propedeutico che mira a colmare la mancanza di annualità richieste per l'iscrizione a corsi di studio universitari o, nel caso del sistema americano e anglosassone in generale, la mancanza dei tre crediti AP²² previsti per l'iscrizione. Il Foundation Year è rivolto a studenti che si sono formati in sistemi di istruzione differenti da quello italiano e si indirizza in prima istanza agli studenti con titolo di studio internazionale che escono da sistemi di istruzione scolastica che prevedono meno di dodici anni di scolarità, e secondariamente a tutti coloro che necessitano di integrare

²² L'Advanced Placement (AP) di italiano è un esame sulle competenze raggiunte nell'apprendimento della lingua e cultura italiane sostenuto, di norma, nell'ultimo anno delle High School ed è considerato esame universitario.

il proprio percorso scolastico in vista dell'immatricolazione nelle università italiane.

Tipologie

L'attuale offerta formativa delle università italiane prevede percorsi erogati prevalentemente in lingua italiana e in parte in lingua inglese. Con riferimento a queste due distinte realtà si riscontra l'esistenza di due tipologie di Foundation Year.

La prima tipologia, oltre a colmare le competenze disciplinari richieste per immatricolarsi, prevede l'insegnamento della lingua italiana con il raggiungimento del livello B2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue in modo da permettere agli studenti di immatricolarsi a corsi di studio erogati in lingua italiana.

La seconda tipologia, destinata a studenti che seguiranno poi percorsi di laurea erogati in lingua inglese, oltre a colmare le competenze disciplinari, prevede l'insegnamento della lingua italiana al fine di avere una competenza autonoma (livello B1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue) necessaria a muoversi nel contesto accademico e sociale italiano.

Il livello di italiano e/o di inglese richiesto in ingresso alle due tipologie dovrebbe essere determinato in un testo che auspicabilmente normi la materia in forma di Regolamento del Foundation Year.

Si è comunque condotta una rilevazione dei Foundation Year attualmente proposti. Come si vede dalla tabella 23, si tratta di dieci corsi di cui cinque in italiano, tre in inglese e due in entrambe le lingue. Dalla tabella si ricavano ulteriori informazioni sulla durata, sui CFU rilasciati e sulle condizioni per l'accesso (ivi incluso il pagamento richiesto).

Alla luce di queste caratteristiche e di altre considerazioni è possibile formulare gli orientamenti di seguito indicati.

Aree

I Foundation Year potrebbero essere organizzati secondo le seguenti aree:

- Area musicale-artistica
- Area economico-giuridica
- Area tecnico-scientifica
- Area umanistica

L'identificazione dell'area ha il duplice scopo di consentire da un lato di caratterizzare i contenuti erogati nel Foundation Year e dall'altro di individuare l'area dei corsi di studio per cui il Foundation Year è propedeutico. Ogni università dovrebbe definire in quale area il percorso si collochi e le caratteristiche del percorso stesso. In particolare, per ogni insegnamento (incluso l'insegnamento della lingua italiana) dovrebbero essere indicati il contenuto dei singoli moduli, il numero di ore frontali erogate e le modalità di verifica.

Proposta di Requisiti per un Foundation Year

Il Foundation Year, per definirsi tale, dovrebbe erogare un numero minimo di 600 ore di lezioni in presenza (lezioni, seminari, workshop, laboratori), di cui almeno 300 su discipline delle aree individuate nel suo Regolamento e 300 per l'apprendimento linguistico.

Fermo restando il numero minimo di ore, in base al livello di italiano e/o di inglese richiesti in ingresso, e sulla base dei percorsi previsti, sarà facoltà delle università integrare/rimodulare l'offerta in relazione alle esigenze di apprendimento specifiche.

Durata del Foundation Year

Per garantire l'efficacia di un Foundation Year la durata minima consigliata è di nove mesi, quella massima di un anno. Preferibilmente, l'attività formativa dovrebbe svolgersi da ottobre a giugno. Si tratta di indicazioni temporali che tengono conto anche della tempistica amministrativa per l'ottenimento del visto necessario per questo specifico percorso. È inoltre consigliabile che l'attività stessa sia svolta prevalentemente in presenza in Italia (almeno per sei mesi).

Requisiti di ingresso al Foundation Year

Al Foundation Year potranno iscriversi gli studenti che abbiano un titolo, anche conseguito in meno di dodici anni di scolarità, che permetta loro di iscriversi a frequentare un corso di studio universitario nel paese di conseguimento del titolo stesso.

Attestato di superamento del Foundation Year

Tutti gli insegnamenti erogati dovrebbero prevedere una verifica finale. Per quanto riguarda la prima tipologia di Foundation Year, l'attestato verrà rilasciato a tutti gli studenti che avranno superato le verifiche di tutti gli insegnamenti erogati e ottenuto un certificato di lingua italiana almeno di livello B2. Per quanto riguarda la seconda tipologia, l'attestato verrà rilasciato a tutti gli studenti che avranno superato le verifiche di tutti gli insegnamenti erogati e ottenuto un certificato di lingua italiana almeno di livello B1. Agli studenti che non avranno completato il percorso, verrà rilasciato un transcript/certificato con gli esami superati.

tab. 23 I Foundation Year nelle istituzioni di istruzione superiore. Rilevazione a cura di Carla Bagna, Tiziana Lippiello e Francesco Marcelloni per CRUI, 2019.

Le attività del Foundation Year, in quanto propedeutiche e preliminari a un percorso universitario, non possono essere validate ai fini del percorso universitario successivo.

ISTITUZIONE	CFU	DURATA	LINGUA	REQUISITI	COSTI
Humanitas University di Milano	22	4 mesi	inglese	Conoscenza certificata della lingua inglese (IELTS Academic scoring 5.5 or above; TOEFL iBT scoring 71 or above, Cambridge First, Advanced or Proficiency, Pearson Test of English scoring 43 or above), altrimenti è richiesto di sostenere una prova scritta e partecipare a un colloquio (Skype) per dimostrare un'adeguata padronanza dell'inglese.	€ 4.656
Università di Parma	60	10/13 mesi	italiano	- Almeno 11 anni di scuola dall'istruzione primaria alla scuola superiore. - B2 di inglese certificato o verificato tramite colloquio a distanza	da € 3.200 a € 4.000
Università di Pavia	NS	10 mesi	italiano	- Almeno 11 anni di scuola dall'istruzione primaria alla scuola superiore. - Diploma di maturità con trascrizione completa di documenti, traduzioni e dichiarazione di valore	€ 6.500

ISTITUZIONE	CFU	DURATA	LINGUA	REQUISITI	COSTI
Università di Pisa	60-120	1 A.A. 2 A.A. programma "10 years of schooling"	inglese/ italiano	- Proficiency in English (almeno livello B2) dimostrabile con una certificazione internazionale o con la frequenza di almeno un anno di una scuola secondaria in lingua inglese. - Un diploma di scuola secondaria conseguito dopo 10 o 11 anni di scuola in un paese straniero o un diploma di scuola superiore americano.	da € 5.000 a € 10.000 a seconda del percorso di studio
Sapienza Università di Roma	NS	1 A.A.	inglese	- Almeno 11 anni di scuola dall'istruzione primaria alla scuola superiore. - B2 di inglese certificato o verificato tramite colloquio a distanza	€ 5.000
Università di Roma "Tor Vergata"	60	1 A.A.	italiano	- Titolo finale del liceo ottenuto all'estero con traduzione ufficiale in italiano e inglese legalizzato dalle competenti autorità diplomatiche italiane all'estero. - Dichiarazione di valore rilasciata dalle competenti autorità diplomatiche italiane all'estero o il certificato di equivalenza del titolo da parte del CIMEA.	€ 3.000 Previste riduzioni per chi ha conoscenza certificata della lingua italiana.
Università per Stranieri di Siena	60	1 AA	italiano	- B1 di italiano certificato - Almeno 11 anni di scuola dall'istruzione primaria alla scuola superiore. - Diploma di maturità con trascrizione completa di documenti, traduzioni e dichiarazione di valore	€ 4.700
Università degli Studi di Torino	60	1 A.A. (modalità on-line)	italiano	Non sono necessari specifici requisiti. Tuttavia, se dopo aver superato l'esame del percorso formativo da 60 CFU ci si vuole iscrivere a un corso di laurea triennale o magistrale a ciclo unico dell'Università di Torino, sarà indispensabile possedere un titolo finale di scuola secondaria superiore ottenuto dopo almeno 11 anni di scolarità nel Paese di provenienza.	ns
Università "Ca' Foscari" di Venezia	60	8 mesi	inglese	- Studenti con meno di 12 anni di scolarità al termine della scuola superiore - Studenti che desiderino migliorare le proprie competenze linguistiche in inglese prima di intraprendere un corso di studi in inglese in Italia - Studenti provenienti dal sistema di istruzione americano che non abbiano i tre esami Advanced Placement necessari per immatricolarsi a una università italiana. Studenti provenienti dal sistema di istruzione britannico che non abbiano conseguito i tre "A-level" necessari per immatricolarsi a una università italiana.	€ 5.000 Possibilità di borse di studio sotto forma di riduzione della seconda rata
Istituto Marangoni - Milano - School of Fashion	NS	1 A.A.	italiano/ inglese	Diploma di scuola superiore o equivalente. (I requisiti di ammissione sono soggetti a modifiche al fine di conformarsi alle disposizioni sui requisiti di ingresso).	ns

4. I fattori di attrattività²³

4.1 Le classifiche e i ranking accademici

I ranking internazionali confrontano fra loro le migliori università mondiali (in genere fra le prime 1000 o fino a quasi 5000). Le classifiche vengono stillate come combinazione di diversi indicatori relativi a didattica, ricerca, internazionalizzazione e budget amministrato, combinati in modo diverso e inseriti con pesi diversi.

Pur essendo ampiamente criticati per l'arbitrarietà e per la difficoltà di confrontare situazioni molto diverse fra loro, i ranking internazionali sono sempre più importanti molti studenti ne fanno presupposto delle loro scelte. Inoltre, alcune imprese e istituzioni internazionali iniziano a consultare i ranking prima delle assunzioni. Un buon posizionamento nei ranking internazionali contribuisce quindi a promuovere l'immagine di un ateneo e in un certo senso ne determina l'attrattività relativa. In linea di massima le università italiane sono penalizzate nei confronti internazionali, in particolare nei confronti di atenei statunitensi, inglesi ma anche asiatici. I punti deboli che, in via generale, possono essere rilevati sono lo sfavorevole rapporto docenti/studenti e il budget più limitato. Anche i parametri di internazionalizzazione (ad esempio la percentuale di docenti stranieri e di studenti internazionali) sono in media più bassi negli atenei italiani.

Su questo argomento il nostro Rapporto del 2018²⁴ si è già soffermato, offrendo una panoramica delle agenzie che producono le classifiche e alcune indicazioni operative (pagg. 79-81 e pag. 90). Tra queste, vi era quella di "prendere sul serio i ranking e adottare quei miglioramenti condivisibili che ci consentirebbero di meglio figurare". Anche a questo scopo si è frattanto organizzato un gruppo di lavoro della CRUI²⁵.

²³ Capitolo predisposto dalla Prof.ssa Giorgia Giovannetti, Università degli Studi di Firenze.

²⁴ L'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia. Le università. A cura di Fabio Rugge, Roma, Fondazione CRUI, marzo 2018 (http://www2.cruil.it/cruil/CRUI_rapporto_interdigitale.pdf).

²⁵ Il Gruppo di lavoro sui ranking accademici istituito dalla CRUI è coordinato dal Prof. Mirko Degli Esposti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna).

Gli obiettivi del gruppo di lavoro sono molteplici: (i) aumentare il numero di atenei italiani che entrano nelle classifiche; (ii) condividere le buone pratiche; (iii) migliorare il piazzamento degli atenei che già partecipano ai ranking; (iv) proporre integrazioni o modifiche metodologiche alle agenzie; (v) discutere se vale la pena di coordinare comunicazione nei confronti dei media e della politica; (vi) dare istruzioni agli atenei che ancora non partecipano.

Dal punto di vista pratico, il gruppo di lavoro ha deciso di concentrarsi su quei ranking normalmente considerati da studenti e famiglie nelle loro scelte e dotati di maggior impatto mediatico: *Times Higher Education (THE)*, *QS World University Ranking* e *l'Academic Ranking of World Universities (ARWU)*.

Queste agenzie di valutazione, come accennato, utilizzano metodologie e dati diversi. Gli indicatori scelti tendono a centrarsi sulla ricerca e sulla reputazione di una università, valutata in base a indicatori il più possibile "oggettivi", come ad esempio il numero di citazioni per docente. Gli elementi "reputazionali", basati su survey, in genere non favoriscono le università italiane. La qualità della didattica ha un peso relativamente basso, anche se alcuni ranking danno un peso fra il 10 e il 20% al rapporto studente/docente.

Le fonti utilizzate dalle agenzie sono diverse. Molti dati sono forniti direttamente dagli atenei partecipanti, spesso senza utilizzare regole condivise (ad esempio, non si sa se nel corpo docente debbano essere considerati anche i ricercatori a tempo determinato e i contrattisti). Altri dati sono ricavati da banche dati disponibili in rete. Ad esempio, ARWU utilizza web of science per le citazioni; QS e THE, utilizzano Scopus. QS chiede alle università partecipanti di fornire una mailing list per la survey sulla reputazione accademica e per quella sulla soddisfazione delle imprese e istituzioni internazionali (employers); le altre agenzie scelgono chi intervistare, a volte con un'estrazione casuale di un campione fra i docenti universitari più citati (THE). Quasi tutti i principali ranking hanno anche una classifica per area disciplinare (subject), che mette in evidenza ampie differenze fra macro-aree e fra

indirizzi. Il THE ha recentemente inserito anche una classifica sulla soddisfazione degli studenti e una sull'innovatività.

È chiaro che a seguito dell'uso di diverse fonti, di diverse metodologie di raccolta dati, di diversi indicatori e pesi nell'indicatore finale, le "classifiche" finali sono fra loro diverse (si veda la tab. 24 che contiene le prime tre università mondiali e le prime quattro italiane nei diversi ranking e che mostra che le posizioni possono essere molto diverse), anche se è difficile che una università fra le prime dieci in un ranking figuri oltre la centesima posizione in un'altra classifica.

Analizziamo qui di seguito i principali ranking per consultazione ed eco mediatica.²⁶

Times Higher Education (THE) Global University rankings

Il *Times Higher Education (THE) Global University rankings* considera una media ponderata di diversi indicatori suddivisi in 5 macroaree (teaching- 30%, research- 30%, citations- 30%, international outlook- 7,5% e industry outcome- 2,5%)²⁷. Tre aree, "teaching, research e international outlook" sono a loro volta composte da diversi indicatori. L'area "teaching" è infatti una media ponderata di reputation survey (15%), staff to student ratio (4,5%), doctorate to bachelor ratio (2,25%), doctorates awarded to academic staff ratio (6%) e institutional income (2,25%). L'area "research" è una media ponderata di reputation survey (18%), research income (6%) e research productivity (6%). L'area "international outlook" ha un peso inferiore ed è il risultato di una media ponderata di international to domestic student ratio (2,5%), international to domestic staff ratio (2,5%) e international collaboration (2,5%). THE utilizza il database Scopus per la produttività della ricerca e richiede uno sforzo notevole agli Atenei per la fornitura dei dati. La prima indagine è del 2004.

QS World University Ranking

QS World University Ranking è una classifica internazionale

²⁶ Si veda <http://ireg-observatory.org/en/> IREG Observatory on Academic Ranking and excellence

²⁷ Per la metodologia esatta si veda: <https://www.timeshighereducation.com/world-university-rankings/methodology-world-university-rankings-2018>

degli atenei stilata dalla Quacquarelli Symond. Pondera i seguenti indicatori²⁸ academic reputation (40%), employer reputation (10%), faculty student ratio (20%), international faculty ratio (5%), percentuale di studenti internazionali (5%), numero medio di citazioni per docente (20%). Per entrare nella classifica le università devono essere generaliste (quelle tematiche o specialistiche possono entrare solo nelle classifiche per area) e devono offrire diversi livelli di insegnamento (triennale e magistrale). QS utilizza i dati relativi alla produzione scientifica presenti in Scopus e fa due survey reputazionali con nominativi indicati dagli atenei. Anche QS è attiva dal 2004.

ARWU

ARWU: è una classifica cinese che dà molto peso all'eccellenza bibliometrica e al prestigio scientifico (tra i parametri l'avere Alumni e docenti Premi Nobel o Medaglie Fields; High Cited researcher)²⁹. Per calcolare la produttività della ricerca utilizza gli articoli indicizzati nella banca dati Web of Science. Nel complesso è calato negli ultimi anni il numero di atenei italiani nel top 500 della classifica: 20 nel 2015, 19 nel 2016, 16 nel 2017, 15 nel 2018. Al contempo è aumentato il numero di università italiane censite dalla rilevazione e piazzate entro la millesima posizione. ARWU ha un'eco mediatica probabilmente inferiore alle due precedenti agenzie, probabilmente perché i risultati escono nel pieno delle vacanze di agosto. È stata pubblicata per la prima volta nel 2003.

U-Multirank

U-Multirank: nasce con una logica molto diversa rispetto a quella delle altre classifiche per università ed è gestito da organismi indipendenti sotto la supervisione della Commissione Europea. Valuta le università sulla base di 16 indicatori diversi organizzati in gruppi e esprime giudizi da scarso (E) a ottimo (A). Il limite principale di U-Multirank è dato dalla grande complessità della raccolta dati; inoltre il suo impatto mediatico è limitato. All'edizione 2018, hanno

²⁸ Per la metodologia esatta si veda: <https://www.topuniversities.com/qs-world-university-rankings/methodology>

²⁹ Per la metodologia seguita si veda <http://www.shanghairanking.com/ARWU-Methodology-2017.html>

partecipato 38 atenei italiani. Sono disponibili linee guida preliminari elaborate dalla Commissione Europea che raccolgono tutti i chiarimenti forniti da *U-Multirank* su ciascuna domanda del questionario istituzionale (FAQ generali e FAQ specifiche per l'Italia).³⁰

Greenmetric

Greenmetric è un ranking dell'Università dell'Indonesia. Esso valuta la sostenibilità ambientale e sociale degli atenei, sulla base di dati relativi alle loro azioni intese a ridurre i consumi e migliorare la sostenibilità. L'inserimento dei dati è oneroso e complicato (molti dei dati devono avere una "prova" cioè devono essere caricati dei documenti che supportano il dato) e l'impatto comunicativo al momento è piuttosto basso. Tuttavia, può rappresentare un buon esercizio di autovalutazione sul tema della sostenibilità. Va segnalato nondimeno che molti degli indicatori utilizzati appaiono congrui a università di tipo diverso da quelle italiane (ad esempio, la percentuale di foreste nel campus). *Greenmetric* è stato lanciato nel 2010.

Best global Universities

Best global Universities è un ranking di natura bibliometrica che, come THE e QS, utilizza anche una survey reputazionale. Include 1.250 università in sessanta paesi diversi e le classifica tenendo conto di 13 indicatori delle performance riguardanti la ricerca e la reputazione a livello regionale e mondiale. Gli atenei italiani sono in buone posizioni³¹.

I ranking per materia

Ci sono poi ranking per materia (subject ranking) e altri specifici su alcuni argomenti. I ranking per materia (*THE*, *QS*, *ARWU*, *Multiranking*, *Best global Universities*) prendono in considerazione le dimensioni relative alla ricerca scientifica – con riguardo alla produzione, all'impatto e in alcuni casi alla reputazione – e rispecchiano meglio di quelli generali le eccellenze disciplinari degli atenei. Le metodologie sono simili a quelle dei ranking totali e sono spiegate sui siti indicati

³⁰ Si può far riferimento al sito <https://www.umultirank.org/>

³¹ Si veda il <https://www.usnews.com/education/best-global-universities> per maggiori informazioni

in precedenza. Da notare che le differenze fra materie diverse sono molto elevate nella maggior parte degli atenei italiani generalisti.

Come accennato in precedenza, il *THE* ha proposto dei nuovi ranking, uno dedicato espressamente alla didattica, uno all'innovazione e uno agli obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*).

La maggior parte degli atenei italiani ha partecipato al nuovo ranking *THE* dedicato alla didattica, basato su una survey somministrata agli studenti direttamente sfruttando diverse modalità (mail, sito, social dell'ateneo) o tramite una società privata (StreetBees). Il *Teaching ranking* di *THE*³² si basa su 4 pilastri: risorse (20%), impegno (40%), risultati (20%), ambiente (20%)³³. Il pilastro di maggior peso relativo si fonda sulla survey agli studenti dell'ateneo. Nella classifica sono presenti 26 atenei italiani.

QS employability ranking: valuta 485 atenei in base all'occupabilità dei laureati. Sono aumentate le università italiane (da 14 del 2018 a 16; due sono nelle prime 100). Delle 16 università presenti in classifica italiane, 6 hanno migliorato la loro posizione, altre sei sono rimaste stabili, due in calo e due nuove entrate.

I risultati raggiunti da GdL

Per quel che riguarda la indagine *THE*, il gruppo di lavoro CRUI si è confrontato in particolare sui dati obbligatori da inserire nel portale (*Data Collection Portal*) e sulle modalità di calcolo del FTE (studenti e personale '*full time equivalent*'). Esso ha cercato di individuare una proposta congiunta seguendo alcuni principi di base: 1) in piena coerenza con le linee guida di *THE*, ha adottato scelte già validate nelle precedenti edizioni; 2) uso di dati essenziali e

³² Tale ranking è stato inizialmente proposto per le Università degli Stati Uniti e Giappone; è stato recentemente esteso ai paesi dell'Europa occidentale, che hanno quindi una classifica separata.

³³ Per la metodologia seguita si veda <https://www.timeshighereducation.com/world-university-rankings/europe-teaching-rankings-2018-methodology>

facilmente reperibili al fine di minimizzare l'impatto sugli uffici nella fase di data entry; 3) dati coerenti per descrivere gli atenei italiani in un contesto internazionale, mitigando in modo motivato eventuali specificità del nostro sistema universitario.

Ricordando che gli obiettivi erano di massimizzare il risultato dei singoli atenei italiani incrementando: (i) il numero di quelli che entrano in classifica; (ii) la posizione di quelli che sono già in classifica, si può dire che il primo obiettivo è stato raggiunto. La classifica *THE* per il 2019 vede l'entrata di 3 nuovi atenei italiani (per un totale di 43 atenei rispetto ai 40 del 2018).

Il secondo obiettivo, vale a dire il miglioramento della posizione degli atenei italiani, si può considerare raggiunto solo parzialmente. I punteggi medi degli atenei sono migliorati nell'ultimo anno e questo anche a fronte delle indicazioni fornite dal GdL della CRUI. Purtroppo, al miglioramento degli indicatori non sempre ha corrisposto un miglior piazzamento nella classifica giacché anche le università straniere sono nel frattempo migliorate.

Il GdL ha elaborato un documento di "indicazioni non vincolanti" per il conferimento di alcuni dati a QS, dati che pesano per il 50% sul punteggio complessivo. L'obiettivo di massimizzare il risultato degli atenei italiani incrementando il numero di quelli che entrano in classifica e/o la posizione di coloro che sono già in classifica in questo caso è stato solo parzialmente raggiunto: il punteggio di alcuni indicatori è migliorato, ma non sempre a ciò ha corrisposto un avanzamento nella classifica generale. Questo in ragione del fatto che, trattandosi di una classifica globale, se anche altri atenei ed altre nazioni hanno migliorato il proprio livello, non necessariamente un punteggio più alto corrisponde ad una migliore classifica. Il numero degli atenei classificati non è aumentato rispetto all'edizione 2018, ma va detto che sono solo 60 le new entry nella classifica mondiale QS che quest'anno era di 1.100 atenei.

TIMES HIGHER EDUCATION -THE 2019

RANK MONDIALE	RANK ITALIANO	UNIVERSITÀ
1		Oxford
2		Cambridge
3		Stanford
	1	Sant'Anna di Pisa
	2	Normale di Pisa
	3	Bologna
	4	Padova
43 italiane nelle prime 1000		

ARWU SHANGHAI 2018

RANK MONDIALE	RANK ITALIANO	UNIVERSITÀ
1		Harvard
2		Stanford
3		Cambridge
	1	Milano
	2	Politecnico di Milano
	3	Roma Sapienza
	4	Bologna
15 italiane nelle top 500		

QS WORLD UNIVERSITY RANKING 2020

RANK MONDIALE	RANK ITALIANO	UNIVERSITÀ
1		MIT
2		Stanford
3		Harvard
149	1	Polimi
177	2	Sant'Anna di Pisa
177	3	Bologna
203	4	Roma Sapienza
30 italiane nelle prime 1000		

THE WORLD UNIVERSITY IMPACT RANKING 2019

RANK MONDIALE	RANK ITALIANO	UNIVERSITÀ	PUNTEGGIO OTTENUTO	SDG COMPILATI
1		Auckland (New Zealand)	97,2	
2		McMaster (Canada)	96,6	
3		British Columbia (Canada)	96,2	
9	1	Bologna	94,3	5
=16	2	Padova	92,2	4
=78	3	L'Aquila	78,1	7
101-200	4	Firenze	64,6-75,6	3
101-200	=4	Parma	64,6-75,6	4
10 italiane nelle prime 466				

tab. 24 I principali ranking mondiali (ultima edizione disponibile).

GREEN METRIC 2018

RANK MONDIALE	RANK ITALIANO	UNIVERSITÀ
1		Waigeningen
2		Nottingham
3		California-Davis
	1	Bologna
	2	Torino
	3	Ca' Foscari
	4	Milano Bicocca

Sintesi, considerazioni e proposte

In queste note conclusive si riprenderanno alcuni spunti emersi nei capitoli precedenti. Essi saranno, per quanto possibile, orientati a indicare i termini di un'agenda ormai largamente condivisa e evidentemente urgente.

Prima di procedere, tuttavia, va formulata un'avvertenza. Parlare di "aggiornamenti e approfondimenti" implica il riferimento a un testo pregresso. Si tratta di quello pubblicato nel 2018³⁴ e già più volte richiamato in questo lavoro. In effetti, anche queste considerazioni conclusive dovrebbero essere lette sullo sfondo di quelle già formulate poco più di un anno fa. Molte considerazioni strategiche e molti apprezzamenti di carattere generale sono contenuti in quelle pagine e non verranno ripetuti qui, per rispetto del tempo di chi scrive e di chi legge. Ma la connessione tra i due documenti è data per scontata e si raccomanda di tenerla presente.

Ciò detto, emergono in questo 'Quaderno di lavoro' (così abbiamo convenuto di definirlo già nell'introduzione) alcuni dati di novità. Essi riguardano in parte tendenze già rilevate nel documento del 2018, e non smentite oggi, che tuttavia lasciano intravedere scostamenti di un qualche rilievo.

Questo vale anzitutto per le cifre riguardanti gli studenti internazionali (o stranieri) immatricolati e/o iscritti nelle università italiane. Purtroppo, non vi sono eclatanti novità quanto alla portata del loro flusso complessivo. In questo si può solo sorprendere un incremento, vicino all'unità percentuale, degli iscritti al secondo ciclo di formazione superiore. È segno – in verità, non sorprendente – che la laurea magistrale manifesta un maggiore magnetismo rispetto al triennio verso studenti di cittadinanza non italiana. Il dato tuttavia non è tale da modificare la modesta performance che il sistema italiano nel suo complesso realizza se confrontato con altri sistemi europei.

34 L'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia. Le università. A cura di Fabio Rugge, Roma, CRUI, 2018 (http://www2.cruil.it/cruil/CRUI_rapporto_interdigitale.pdf).

Qualche interessante novità all'interno di quella performance mostra però l'analisi delle provenienze per stato o per area geografica. Qui, in particolare, si segnala una progressione nella classifica dei primi dieci Paesi di provenienza da parte dell'India. Questa era collocata al nono posto tra i Paesi elencati nel 2016 e raggiunge, secondo i dati del 2017, il quinto posto.

Tra i Paesi che fanno registrare variazioni significative rispetto allo scorso anno troviamo la Turchia (da 260 a 363 immatricolati) e Israele (da 165 a 227 immatricolati). Ciò coonesta una tendenza che deve ritenersi significativa: l'aumento marcato delle provenienze dall'area Mediterranea. Dagli stati africani rivieraschi il flusso lievita, nel giro di pochi mesi, da un totale di 910 a un totale di 1.363 immatricolati. Viene, da questo dato, un palese sostegno alle visioni che prospettavano un'espansione del ruolo dell'Italia nel 'lago Mediterraneo'.

Un altro elemento significativo emerge, nel confronto con i dati di un anno fa, a proposito degli iscritti provenienti da Paesi a indice di sviluppo umano alto e molto alto. In particolare, gli studenti che provengono da Paesi a indice molto alto passano da 11.300 circa a 25.200 circa. È lecito interpretare questo incremento come segnale che il nostro sistema di formazione superiore è in corso di divenire attrattivo anche per studenti provenienti da Paesi in cui il livello di vita, dei servizi e dei sistemi formativi è in qualche modo comparabile a quello italiano.

Nel secondo capitolo di questo volumetto si addensano una serie di osservazioni che, per un verso, ritraggono profili inediti e, per altro verso, si prestano a fornire indicazioni di policy.

Vengono anzitutto formulati un'attenta classificazione e un preciso censimento di quei programmi di studio che sino-ora venivano compresi nella troppo vaga definizione di 'Corsi internazionali'. Nel momento in cui le aperture, le contaminazioni, le collaborazioni con esperienze estere si fanno più intense è evidente che si moltiplicano le modalità in cui i percorsi formativi si dispongono ai relativi cambiamenti. Ma è perciò tanto più necessario disporre di un lessico per designare e di un criterio per valutare quelle diverse modalità.

Così, l'internazionalizzazione della formazione può realizzarsi attraverso le forme dello scambio (soprattutto con il Programma Erasmus+), della mobilità internazionale strutturata, degli accordi interateneo. La via principale dell'internazionalizzazione rimane comunque l'erogazione dei programmi – di tutti e tre i livelli, ma soprattutto dottorali – in lingua straniera (inglese). Rispetto all'insieme delle modalità di internazionalizzazione, quest'ultima fa indubbiamente la parte del leone. È di questo tipo il 68% dei corsi qualificabili come internazionali. In effetti, l'offerta formativa in lingua inglese è una delle emergenze più marcate e impressionanti nell'ambito di cui stiamo parlando. Nel 2013/2014 i corsi totalmente erogati in lingua inglese erano 143. Sono 398 nell'anno accademico 2018/2019, con un aumento – davvero incalzante nel corso degli anni – del 178%.

Rinviamo al volume dello scorso anno per considerazioni più approfondite in ordine a questo fenomeno. Molti suoi tratti vengono confermati dalle rilevazioni più recenti condotte anche dalla CRUI. Ma è difficile sottrarsi alla suggestione di cifre come quelle relative ai dottorati di ricerca (con riferimento all'anno accademico 2019/2020 sono 382 i corsi fruibili in lingua inglese) o alle winter e summer school (pari a 239 e già in crescita rispetto alle 219 censite nel 2016). Sono cifre sulle quali una riflessione si impone anche alla luce dell'impatto e delle controversie che questi sviluppi hanno suscitato. Sul punto perciò torneremo più avanti.

Nuovi preziosi dati questo rapporto fornisce anche per quanto riguarda l'uso di didattiche innovative per classi multiculturali. Il paragrafo relativo mostra, in particolare, l'intreccio tra e-learning e internazionalizzazione. Si tratta di un intreccio esistente, ma non tale da autorizzarci a parlare di una prepotente sinergia tra i due sviluppi.

Altrettanto originale e molto eloquente è poi l'indagine condotta sugli uffici di ateneo che si occupano di internazionalizzazione. Molti sono i profili investigati. Una conclusione però sovviene prepotentemente a chi legga le risultanze della survey. È destituita di fondamento la dottrina, pur a lungo

accreditata, secondo cui l'inclinazione a internazionalizzare l'offerta formativa e la capacità di farlo efficacemente sarebbero monopolio di pochi o pochissimi atenei italiani. Se si considerano il numero degli addetti, il loro livello occupazionale, il loro grado di istruzione e le loro capacità linguistiche, lo scenario risulta molto variegato. E conferma una visione del sistema italiano di formazione superiore plurale e di buon livello medio (perciò non scomponibile in un piccolo comparto di eccellenze e un ampio panorama di realtà modeste).

Certamente, la valutazione che ANVUR va cominciando a fare in ordine all'avanzamento dell'internazionalizzazione nei singoli atenei potrà fornire informazioni e – se adeguatamente utilizzata – stimoli su un processo che oramai ha un carattere indiscutibilmente generale. Nelle ultime pagine del secondo capitolo di questo Rapporto si può leggere un breve ragguaglio a proposito dell'ingresso nella sfera della valutazione dei processi sin qui discussi.

Come detto al principio di questa nota, non si vuole tornare su considerazioni già formulate nel volume del 2018. Per un punto, tuttavia, sarebbe un errore non fare eccezione. Sarebbe un errore cioè non tornare a sottolineare il carattere strategico rivestito, per il Paese, dall'internazionalizzazione degli atenei. Da essa ci si può attendere certamente un miglioramento delle stesse pratiche di formazione superiore italiane (è quanto va già accadendo). Ci si può attendere però soprattutto altro: l'attrazione verso il Paese di talenti formati in un primo stadio altrove e pronti a dare il loro apporto alla crescita italiana; il formarsi di coorti di giovani donne e uomini che, tornando invece nei Paesi di origine o muovendosi ovunque il loro destino professionale li chiami, conserveranno verso l'Italia rispetto e riconoscenza; la nascita di una vera e propria 'industria' della formazione, quale si è sviluppata con enorme beneficio per le economie nazionali in altri Paesi; la creazione di legami e ponti che sospingano ulteriormente verso la collaborazione internazionale la ricerca condotta nei laboratori e nelle biblioteche italiane. È questa la vera posta in palio dell'internazionalizzazione.

Ora, quello che i due volumi CRUI sorprendono, che i dati riportati circostanziano e che l'esperienza quotidiana del lavoro in Conferenza e negli atenei conferma è che l'internazionalizzazione delle università italiane è già parte integrante e vivace del processo di rinnovamento della formazione superiore in questo Paese. È impressionante osservare l'ampiezza dei dispositivi approntati dalle singole università e, più recentemente, dal sistema degli atenei. La straordinaria crescita dei corsi in lingua inglese, la pratica ormai radicata di scambi di studenti, docenti e staff amministrativo, le continue iniziative di collegamento con atenei stranieri, la riorganizzazione interna in vista dell'accoglienza e della promozione verso l'estero.

A fronte di tutto questo non si può non apprezzare ciò che il sistema delle università italiane va tentando di realizzare: un coordinamento delle azioni dei singoli atenei per promuovere ciò che essi hanno da offrire a una platea internazionale. Tale iniziativa è in corso e la CRUI se ne è fatta promotrice con la creazione dell'unità Crui International (vedi introduzione). La sua azione tuttavia deve trovare un supporto energico e tempestivo nel governo nazionale. Impressiona – e produce senso di sconcerto – che a fronte delle grandi agenzie che in alti Paesi europei presidiano la promozione internazionale del sistema accademico, l'Italia non abbia nulla di lontanamente comparabile.

La modestia delle risorse disponibili per un'impresa simile non può costituire un ostacolo. La creazione di una struttura ad hoc, comunque denominata, potrebbe avvalersi di risorse già attualmente disponibili, ma impiegate senza il sufficiente coordinamento. Le economie realizzabili a efficacia costante su quanto già oggi le università e ministeri investono, i rendimenti generati dall'incremento delle iscrizioni potrebbero costituire la base dell'impresa. Peraltro le stesse esigenze di tutela della lingua e della cultura italiana (in nome delle quali affrontiamo, giustamente, spese non trascurabili) sarebbero ottimamente servite da un lavoro sistematico di promozione della straordinaria ricchezza intellettuale prodotta dalle università della Penisola.

Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

**L'internazionalizzazione
della formazione superiore in Italia.
Le università.**